

SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

37^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 11 NOVEMBRE 1976

Presidenza del vice presidente CARRARO,
indi del vice presidente VALORI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deliberazioni su domande:

| | |
|---|---------------------------|
| PRESIDENTE | Pag. 1477 e <i>passim</i> |
| DE CAROLIS (DC) | 1478 |
| GUARINO (Sin. Ind.), relatore | 1477 |
| LUBERTI (PCI) | 1481 |
| PERNA (PCI) | 1477, 1479 |
| RICCI (DC) | 1480 |
| VENANZI (PCI), f.f. relatore | 1477, 1478, 1479 |

CONGEDI 1475

CONVALIDA DI ELEZIONI A SENATORE 1475

DISEGNI DI LEGGE

| | |
|--|------|
| Annunzio di presentazione | 1475 |
| Approvazione da parte di Commissioni permanenti | 1477 |
| Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente | 1476 |
| Presentazione di relazione | 1476 |
| Trasmissione dalla Camera dei deputati | 1475 |

GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITA' PARLAMENTARI

Sostituzione del relatore per la regione
Abruzzi Pag. 1475

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 1513, 1514

Svolgimento:

| | |
|---|------------|
| ARNAUD, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri | 1503 |
| * CAROLLO (DC) | 1501, 1512 |
| FALCUCCI Franca, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione | 1492 |
| LETTIERI, sottosegretario di Stato per l'interno | 1482, 1483 |
| MURMURA (DC) | 1482 |
| ROMANÒ (Sin. Ind.) | 1497, 1510 |
| TEDESCHI (MSI-DN) | 1487 |
| VALENZA (PCI) | 1499, 1510 |
| VERONESI (PCI) | 1489, 1494 |
| ZITO (PSI) | 1496, 1508 |

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 16 NOVEMBRE 1976 . . 1518

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente CARRARO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16).

Si dia lettura del processo verbale.

PALA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Taviani per giorni 2.

Convalida di elezioni a senatore

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, nella seduta dell'11 novembre 1976, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la regione Liguria: Aldo Amadeo, Ettore Benassi, Flavio Bertone, Anna Maria Conterno Degli Abbati, Francesco Fossa, Carlo Pastorino, Giancarlo Ruffino, Emilio Paolo Taviani, Giovanni Battista Urbani, Cesare Zappulli.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

Annunzio di sostituzione del relatore per la regione Abruzzi da parte della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. Nella seduta odierna, la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha conferito l'incarico di

relatore per la regione Abruzzi al senatore Manente Comunale, in sostituzione del senatore Tambroni Armaroli.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 ottobre 1976, n. 704, concernente la repressione dell'accaparramento di merci di largo consumo e di altre manovre speculative » (297).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

PINTO. — « Istituzione della facoltà di medicina e chirurgia presso l'Università di Salerno » (288);

GUARINO, ANDERLINI, GALANTE GARRONE, BRANCA e GOZZINI. — « Limiti di valore della prova testimoniale in materia civile » (289);

LABOR, FINESSI, FERRALASCO, DALLE MURA, MINNOCCI e MARAVALLE. — « Ricongiunzione dei periodi assicurativi per i lavoratori » (290);

MACCARRONE, PISCITELLO, TROPEANO, LUGNANO e GIACALONE. — « Modifica del quinto comma dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1958, n. 719, per la determinazione del contenuto di agrumi nelle aranciate o altre bevande similari » (291);

GIUST. — « Istituzione di un Istituto superiore di educazione fisica con sede in Pordenone » (292);

CERVONE, COSTA e BORGHI. — « Immissione nel ruolo degli ispettori tecnici periferici dell'amministrazione scolastica degli idonei nei concorsi a posti del ruolo degli ispettori centrali » (293);

CIPPELLINI, FERRALASCO, FINESSI, SIGNORI, AJELLO, COLOMBO Renato, FOSSA, SCAMARCIO, SEGRETO e LUZZATO CARPI. — « Nuove norme sui procedimenti e giudizi in materia di pensioni di guerra » (294);

BARTOLOMEI, DE VITO, DE GIUSEPPE, DELLA PORTA, CAROLLO, CACCHIOLI, COLOMBO Vittorio (Veneto), COCO, SALERNO, ROSSI Gian Pietro Emilio, SCHIANO, MEZZAPESA, MIROGLIO, ROMEI, COSTA, FOSCHI, DEL NERO, TREU, SANTONASTASO, SANTI, INNOCENTI, GRAZIOLI, SCARDACCIONE, ACCILI e CERVONE. — « Adeguamento del contributo annuo disposto con legge 16 gennaio 1967, n. 2, a favore dell'Istituto Luigi Sturzo » (295);

PALA, CAROLLO, COLELLA, BOLLINI, BACICCHI, DE VITO, BASADONNA, REBECCHINI, RIPAMONTI, COLAJANNI, CHIAROMONTE, LI VIGNI, MANCINO, LEPRE, BALBO, SENESE Antonino, SALERNO, MANENTE COMUNALE, GIOVANNIELLO e LIGIOS. — « Modificazione dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, in materia di prelevamenti dal fondo di riserva per spese impreviste » (298);

MINNOCCI, FORMA, VETTORI, ARIOSTO e BALBO. — « Istituzione presso l'Unione italiana delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura della sezione speciale delle Camere di commercio italiane all'estero riconosciute dal Governo italiano » (299).

È stato inoltre presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

« Norme integrative sull'esercizio del diritto di prelazione di cui all'articolo 7 della legge 14 agosto 1971, n. 817, sulla proprietà diretto coltivatrice » (296).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

SALERNO e MEZZAPESA. — « Modifica della legge 10 ottobre 1974, n. 496, contenente disposizioni a favore di categorie del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (257), previo parere della 5^a Commissione;

GIUST. — « Ulteriori provvedimenti per il personale civile italiano dipendente da organismi militari » (263), previ pareri della 4^a, della 5^a e della 10^a Commissione;

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia):

BASADONNA ed altri. — « Modifiche alla legge 1^o dicembre 1970, n. 898, che regola i casi di scioglimento e di cessazione degli effetti civili del matrimonio » (235);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 ottobre 1976, n. 704, concernente la repressione dell'accaparramento di merci di largo consumo e di altre manovre speculative » (297), previo parere della 10^a Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . A nome della 2^a Commissione permanente (Giustizia), il senatore Guarino ha presentato la relazione sul disegno di legge: MANENTE COMUNALE ed altri. — « Provvedimenti cautelari in materia di sospensione o revoca di licenze edilizie e pene accessorie per i contravventori » (121).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E. Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

PAZIENZA ed altri. — « Integrazioni dell'articolo 2 della legge 10 maggio 1976, n. 314, riguardante la riscossione dei diritti di cancelleria presso gli uffici giudiziari » (93) e: « Modificazioni alle norme sui diritti spettanti alle cancellerie e segreterie giudiziarie » (135), *in un testo unificato e con il seguente nuovo titolo:* « Modificazione alle norme sui diritti riscossi dalle cancellerie e segreterie giudiziarie per conto dello Stato »;

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Modifiche all'articolo 26 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, e alla tabella n. 1 annessa alla legge stessa » (138);

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Norme per la determinazione e riscossione delle imposte sui redditi dei coniugi per gli anni 1974 e precedenti e altre disposizioni in materia tributaria » (250) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca al primo punto l'esame di alcune domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è quella avanzata nei confronti del senatore Ziccardi per il reato di diffamazione (articolo 595 del codice penale) (*Doc. IV, n. 5*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

V E N A N Z I, *f.f. relatore.* A nome del senatore Coco, relatore, mi rimetto alla relazione scritta che conclude con la proposta di non concedere l'autorizzazione a procedere.

P R E S I D E N T E. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Andreatta per concorso nei reati di abuso in atti di ufficio, interesse privato in atti di ufficio, omissione di atti di ufficio (articoli 110, 323, 324 e 328 del codice penale) (*Doc. IV, n. 6*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

G U A R I N O, *relatore.* Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta che conclude con la richiesta di concedere l'autorizzazione a procedere.

P R E S I D E N T E. Passiamo alla votazione delle conclusioni della Giunta.

P E R N A. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

P E R N A. Signor Presidente, il nostro Gruppo è pienamente d'accordo con la proposta del relatore e apprezza positivamente il punto di vista del collega Andreatta il quale ha chiesto insistentemente, secondo quanto risulta dalla relazione, che fosse concessa l'autorizzazione a procedere.

Mi sia consentito di aggiungere una brevissima annotazione. Evidentemente da quando io ho fatto l'università ad oggi la scienza giuridica ha compiuto notevoli progressi, dal momento che vedo inclusi degli insegnamenti, sia pure dati per incarico, nell'Università di Cosenza, di discipline che ai tempi miei non comparivano nè nell'elenco delle materie complementari, nè tra i cosiddetti insegna-

menti liberi. Insegnamenti che, tra l'altro, hanno dei titoli come: « nozioni giuridiche fondamentali », « istituzioni giuridiche ed evoluzioni economiche e sociali », che per il loro complesso significato semantico — a me del tutto oscuro — palesemente attirano l'attenzione ed il desiderio di molti competitori.

Detto questo, e mi si scusi per tale considerazione del tutto personale, credo che il Senato faccia cosa saggia ad accettare la proposta del relatore e la richiesta del collega Andreatta. Mi pare che si debba addivenire ad un chiarimento, come in sostanza, sia pure cautamente, si dice nella relazione scritta, fra ciò che è il possibile errore o anche vizio di legittimità di un atto amministrativo, che una commissione che esamini gli atti di un concorso o comunque proceda all'assegnazione di un incarico può commettere, più o meno avvertita di quello che fa, e l'imputazione penale, che ha ben altro peso e ben altro significato. Infatti, se questi fenomeni dovessero ripetersi frequentemente, potremmo addivenire ad una strana conseguenza, e cioè che i concorsi universitari (o qualunque altro) invece di essere risolti da una graduatoria e dalla legittima competizione tra i concorrenti sarebbero risolti da una sentenza penale. Speriamo che questo non si produca nemmeno in questo caso e che la ripresa del dibattito, sospeso in occasione delle elezioni, serva ad appurare la verità in una materia tanto oscura.

DE CAROLIS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CAROLIS. Come emerge dalla relazione, la Giunta unanime (questo infatti è stato l'atteggiamento anche dei commissari democristiani) ha accolto la richiesta di autorizzazione a procedere. Si fa cenno anche nella relazione che il collega Andreatta, proprio perchè si chiarisse definitivamente questa vicenda, che ha occupato anche le pagine dei giornali, locali e non locali, ha chiesto che l'autorizzazione a procedere fosse

concessa. Sappiamo bene che non si può rinunciare all'immunità, quindi la richiesta del collega Andreatta è stata ulteriormente valutata sulla base obiettiva degli atti. E con le finalità che sono state testè indicate anche dal senatore Perna, il Gruppo democratico cristiano voterà a favore della proposta illustrata dal re'atore Guarino.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Franco per concorso: *a*) in sette distinti reati di istigazione a delinquere anche continuata (articoli 110, 81, 414, primo ed ultimo comma, del codice penale); *b*) nel reato di interruzione di pubblico servizio (articoli 110, 112, n. 1, 340 del codice penale); *c*) in due distinti reati di istigazione a disobbedire alle leggi continuata (articoli 110, 81, 414 del codice penale); *d*) in due contravvenzioni per diffusione continuata di notizie false, esagerate e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico (articoli 110, 81, 656 del codice penale); *e*) nella contravvenzione all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza per manifestazione non autorizzata dall'autorità competente (*Doc. IV*, n. 8).

Ha facoltà di parlare il relatore.

VENANZI, f. f. relatore. Richiamandomi alla relazione scritta del senatore Co-co, vorrei subito mettere in rilievo che si tratta di una richiesta di concessione di autorizzazione a procedere che è stata rinnovata dall'autorità giudiziaria in quanto il processo non è stato ancora celebrato, è nelle prime fasi, ed il suo *iter* ha dovuto essere interrotto per il rinnovo della richiesta di autorizzazione a procedere per l'intervenuta conferma del mandato parlamentare con le elezioni del giugno scorso. Vorrei attirare l'attenzione dell'Assemblea e sua, signor Presi-

dente, sul fatto che la Giunta ha ritenuto di ribadire quella che era stata la sua precedente proposta nella passata legislatura, cioè di concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Franco soltanto per i reati di cui alle lettere *a)*, *b)* e *c)* e di non concederla invece per i reati di cui alle lettere *d)* ed *e)* che contemplanò due contravvenzioni per diffusione continuata di notizie false, esagerate e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico (articoli 110, 81 e 656 del codice penale) e la contravvenzione all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza per manifestazione non autorizzata dall'autorità competente.

La volta precedente l'Assemblea respinse, per questa parte, le proposte dell'allora costituita Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari. La Giunta attuale, rivedendo la questione, ha mantenuto la richiesta che già nel 1973 era stata formulata dalla precedente Giunta.

Pertanto la pregherei di voler porre ai voti per parti separate la proposta di concessione dell'autorizzazione a procedere per i reati di cui alle lettere *a)*, *b)* e *c)* del capo di imputazione attribuito e di non concessione dell'autorizzazione per le lettere *d)* ed *e)* sempre del capo di imputazione.

P R E S I D E N T E. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio per i reati di cui alle lettere *a)*, *b)* e *c)*. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Passiamo alla proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio per i reati di cui alle lettere *d)* ed *e)*.

P E R N A. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

P E R N A. Il mio Gruppo si astiene dalla votazione.

P R E S I D E N T E. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio per i reati di cui alle lettere *d)* ed *e)*. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Franco per i reati di istigazione a delinquere e di istigazione di militari a disobbedire alle leggi (articolo 81 capoverso, 414 del codice penale e 266, ultimo capoverso, n. 1, del codice penale) (*Doc. IV, n. 9*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

V E N A N Z I, f. f. relatore. Mi rimetto alla relazione scritta del senatore Coco che propone di concedere l'autorizzazione.

P R E S I D E N T E. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore De Vito per concorso nel reato previsto e punito dagli articoli 110 e 59 del codice penale in relazione agli articoli 11, 12, 18 e 48 della legge 1º giugno 1939, n. 1089 (costruzione di fognature in zona sottoposta a vincolo archeologico) (*Doc. IV, n. 10*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

V E N A N Z I, f. f. relatore. Mi rimetto alla relazione scritta del senatore Campopiano. Vorrei però fare una semplice considerazione. La denuncia proviene da un ente pubblico e, come tale, è immune dal sospetto di voler creare una situazione di difficoltà politica al senatore De Vito. Questo è stato uno dei motivi determinanti. Oltre tutto vi è stata la richiesta pressante del senatore De Vito, il quale, agendo in qualità di sindaco del comune di Bisaccia per i reati

che gli sono addebitati, non vuole dissociare la propria responsabilità da quella di un organo collegiale quale la Giunta di cui egli era presidente, nei confronti della quale è stata promossa l'azione penale.

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione delle conclusioni della Giunta.

R I C C I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R I C C I . Onorevole Presidente, il Gruppo della democrazia cristiana vota per l'autorizzazione a procedere contro il suo vice presidente, sottolineando la sensibilità politica che ha indotto il senatore De Vito a chiedere con insistenza alla Giunta delle elezioni l'autorizzazione invocata, anche per non lasciare soli i colleghi che a suo tempo costituivano, insieme a lui, il consiglio comunale di uno sperduto paese di una zona interna del Meridione che solo attraverso la sua opera, dopo lunghi decenni, si era dato uno strumento urbanistico e che provvedeva con le opere compiute a dotare il comune credo dopo 100 anni di unità d'Italia, per la prima volta di un servizio igienico, in epoca in cui tutta l'opinione pubblica era anche sconvolta dalle preoccupazioni conseguenti ai sintomi di colera nella regione napoletana.

Ma richiamo l'attenzione dell'Assemblea, onorevole Presidente, sul fatto che non infrequentemente la Giunta delle elezioni si trova a dover deliberare su domande di autorizzazione a procedere nei confronti di colleghi che hanno rivestito la carica di pubblici amministratori o di sindaci, per procedimenti instaurati dalla magistratura, credo non con intenti discriminatori e persecutori (anche se certi episodi farebbero ragionevolmente sospettare che tale atteggiamento obiettivamente esiste), ma con il proposito di sostituirsi alle lacune, alle mancanze, alle inefficienze di una legge che, per quello che riguarda gli amministratori comunali e provinciali, è ancora una legge antica, creata in tempi diversi, per esigenze diverse e

per comunità diverse, e per istanze e comunità sociali diversamente organizzate. Tale situazione merita di essere rivista ed approfondita dal Parlamento se non vogliamo alla lunga — e le esperienze che stanno facendo i nostri colleghi della sinistra nelle amministrazioni di recente conquistate credo che rappresentino per essi stessi una eloquente lezione — arrivare al momento in cui non troveremo più nessun cittadino disposto ad amministrare la cosa pubblica per la preoccupazione di dover coinvolgere se stesso, colleghi e la propria famiglia in ipotizzati o ipotizzabili reati.

A questo fine il nostro collega senatore Manente Comunale, sia pure per un aspetto del problema, aveva presentato un disegno di legge che mirava a disciplinare la materia, la responsabilità degli amministratori e le conseguenze degli atti che gli amministratori compivano per costruzioni abusive e per mancati interventi di chi ne ha il dovere e la competenza.

Stranamente questo disegno di legge, andato in Commissione sostenuto con autorevoli argomentazioni di carattere pratico, giuridico ed equitativo dal relatore e da altri colleghi, è stato bocciato dalla maggioranza della Commissione. E lei, onorevole Presidente, ci ha annunciato in inizio di seduta che il professore senatore Guarino ha presentato la relazione in questi sensi, non certamente esprimendo la sua opinione ma il giudizio della Commissione.

È un episodio che ci deve far riflettere perchè la certezza dei doveri e la certezza dei diritti deve essere da noi chiaramente indicata al fine di impedire che amministratori comunali, all'epoca o successivamente parlamentari, possano continuare ad essere coinvolti in giudizi per i quali la semplice notizia da parte della stampa che è stata concessa l'autorizzazione a procedere non fa assolutamente sottolineare se vi sia stata o meno la volontà o l'adesione o la richiesta dell'interessato o le buone ragioni ma, per il clima di fiducia e di stima che il popolo italiano dimostra di avere per l'istituzione parlamentare, concorre a raffigurare il Parlamento non come un'assemblea di rappre-

sentanti popolari che per meriti particolari sono stati chiamati a rappresentare il paese, ma come un'accollita di delinquenti comuni.

L U B E R T I. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

L U B E R T I. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista voterà conseguentemente alla richiesta della Giunta a favore dell'autorizzazione a procedere. Pur tuttavia vogliamo renderci, anche noi di questa parte, interpreti, così come ha fatto il collega che ci ha preceduto, di talune esigenze espresse su una materia che noi riteniamo debba avere da parte del legislatore una notevole attenzione. Il modo con il quale spesso frettolosamente e in relazione ad una legislazione non sempre chiara, spesso antiquata, pubblici amministratori vengono messi sotto processo, con facilità sospesi, ci dà il compito e ci conferisce l'onere di rivedere tutta una serie di questioni che riguardano problemi che concernono la responsabilità contabile e i fatti di penale rilevanza.

Da parte nostra qualche sforzo è stato fatto proprio in questa legislatura. Or non è molto tempo, da parte del senatore Boldrini e di altri senatori, è stata presentata una proposta di legge per regolare meglio l'istituto della sospensione dei pubblici amministratori.

Abbiamo anche noi, come ha espresso il collega che ci ha preceduto, avanzato qualche legittima preoccupazione per il modo non certo discriminatorio, nè voluto, nè pregiudizialmente inteso ad andare in una certa direzione, ma spesso corrivo, con il quale in sede di amministrazione giudiziaria si procede nei confronti degli amministratori locali, anche se spesso, dobbiamo dire, statistiche alla mano, le assoluzioni sono superiori in istruttoria di quanto non lo siano nello stesso giudizio. Lungi da noi ogni intenzione di rifiutare controlli, ma altrettanto indisponibili ci dichiariamo verso una certa

tendenza a considerare ogni forma di addebito ai pubblici amministratori esclusivamente sotto l'aspetto penale.

Con questo spirito, con questo animo e con questo impegno da parte nostra e di tutta l'assemblea elettiva di rivedere questa materia antiquata, farraginoso, che espone pubblici amministratori, spesso responsabili solo di partecipare collegialmente ad una volontà che non può che trovare quei canali di risposta a esigenze come questa, che oggi stiamo affrontando, di antichissima data, riconosciamo che l'autorizzazione a procedere deve essere data perchè rappresenta nel caso di specie un momento di chiarezza.

P R E S I D E N T E. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca al punto secondo lo svolgimento di interrogazioni e al punto terzo lo svolgimento di interpellanze.

La prima interrogazione è del senatore Murmura. Se ne dia lettura.

P A L A, segretario:

MURMURA. — *Al Ministro dell'interno.* — Il grave attentato verificatosi nella notte tra il 19 e il 20 ottobre 1976 alla sede della Democrazia cristiana di Vibo Valentia Marina, che ha causato la distruzione dell'arredamento e delle suppellettili, nonché notevoli danni all'immobile, conferma l'esistenza di una strategia della tensione delle forze eversive contro il partito politico che tuttora rappresenta il pilastro fondamentale della vita democratica italiana.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere lo sviluppo delle indagini e la loro au-

spicata conclusione caratterizzata dall'individuazione di esecutori e di mandanti.

(3 - 00136)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

LETTIERI, sottosegretario di Stato per l'interno. Alle ore 9 circa del 20 ottobre scorso, il segretario della sezione giovanile della Democrazia cristiana di Vibo Valentia Marina denunciava alla locale stazione dei carabinieri che durante la notte era stato appiccato il fuoco alla porta d'ingresso della stessa sezione.

I carabinieri, prontamente intervenuti, rilevavano che effettivamente la porta della sede presentava tracce di incendio, senza peraltro che le fiamme fossero penetrate nell'interno dei locali, ove pertanto le suppellettili erano rimaste indenni; venivano altresì reperiti sul posto alcuni residui odoranti di benzina, nonchè un foglio in cui, con lettere ricavate dal ritaglio di quotidiani, era stato composto un messaggio con il quale l'attentato veniva rivendicato dalla sedicente organizzazione « Unità comunista armata ».

Le indagini, subito avviate per la identificazione dei responsabili del danneggiamento, proseguono con il massimo impegno, d'intesa con l'autorità giudiziaria, alla quale l'episodio è stato denunciato con dettagliato rapporto. È tuttavia da precisare che gli accertamenti in corso sono estesi anche ad ambienti non politici; e ciò nella considerazione che, non risultando operare nella zona un gruppo eversivo con la denominazione indicata nel messaggio, non si possono *a priori* escludere moventi di carattere personale.

L'attentato non ha fortunatamente provocato danni alle persone; tenendo presente però che la sezione giovanile della Democrazia cristiana di Vibo Valentia conta circa 50 iscritti e che l'atto criminoso è stato perpetrato in un'ora in cui i locali potevano essere frequentati dagli aderenti, le conseguenze — come tutti possono immaginare — avrebbero potuto essere ben più gravi.

Anche se ciò, per un mero caso, non è accaduto, non posso non esprimere la più viva

deplorazione per tali manifestazioni di tepismo, che sono espressioni di una mentalità asociale e comunque di forme di violenza cui non deve essere dato spazio in un contesto democratico proteso al raggiungimento di un sempre più civile e pacifico progresso. Ma, al di là di ogni pur doverosa, ferma e intransigente condanna, assicuro che gli organi di polizia, costantemente impegnati a prevenire il ripetersi di simili gesti criminali, hanno disposto un'adeguata intensificazione dei servizi di vigilanza alle sedi delle organizzazioni politiche e sindacali nella provincia di Catanzaro.

MURMURA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURMURA. Onorevole Presidente, la risposta del Sottosegretario, per la sua natura interlocutoria, non mi consente che una risposta altrettanto interlocutoria: cioè, una fiduciosa attesa che possano essere individuati i mandanti, oltre che gli esecutori di siffatto attentato.

Il problema è un po' più vasto, come i fatti anche di ieri chiaramente dimostrano, ossia permane e si aggrava una strategia di tensione e di offesa nei confronti di una forza politica, quella della Democrazia cristiana, che garantisce per tutti e per l'intera comunità nazionale la conservazione delle formule, dei principi e dei valori democratici. La fiducia che abbiamo nell'opera attenta, difficile, responsabile del Governo nazionale ci impone, sotto certi limiti, di dichiarare anche una positività nei confronti della risposta che l'onorevole sottosegretario Lettieri ha voluto dare alla mia interrogazione, ma il fatto, pur grave, non può essere eliminato con una risposta e con una considerazione limitate al problema specifico: in questi ultimi tempi, soprattutto in certe zone del paese, tra cui quella di Vibo Valentia Marina, in cui l'attentato si è svolto, c'è una situazione per cui tutte le forze politiche e democratiche hanno ripetutamente dichiarato la loro solidarietà nei confronti della Democrazia cristiana e il nostro partito

ha ricevuto un notevole consenso, una notevole simpatia soprattutto da parte delle giovani generazioni. Appena questo è avvenuto, si son verificati gli attentati; ce ne sono stati altri in altre zone del paese: questo deve far riflettere e meditare quanti pensano, con eccessiva leggerezza e con troppa superficialità, che tutte le difficoltà nel consolidamento della democrazia del nostro paese siano superate, e deve indicare alle giovani generazioni e ai democratici dove sta la democrazia e dove c'è permanente l'odio contro le forme e le istituzioni e soprattutto contro i valori e i principi della democrazia.

P R E S I D E N T E. Segue una interrogazione dei senatori Tedeschi e Nencioni. Se ne dia lettura.

P A L A, segretario:

TEDESCHI, NENCIONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Con riferimento ai gravissimi attentati dinamitardi contro tre sezioni del MSI-Destra nazionale compiuti a Roma nella notte fra il 26 ed il 27 ottobre 1976, nonché alla lunga serie di delitti contro sedi e uomini del MSI-Destra nazionale rimasti impuniti nel corso degli ultimi anni, per sapere:

1) se non si debba ravvisare un rapporto di causa ed effetto tra il rinnovato « proclama di lotta al fascismo » fatto dal Ministro dell'interno in data 25 ottobre e gli attentati avvenuti subito dopo;

2) se il Ministro dell'interno sia o no informato del fatto che a carico del Capo dell'Ufficio politico della Questura di Roma pende una denuncia, attualmente presso la Commissione parlamentare inquirente, per il mancato arresto dei responsabili di decine e decine di altri attentati contro sedi e uomini del MSI-Destra nazionale nella capitale;

3) se non sia vero che nella città di Roma esiste una vasta ed articolata organizzazione terroristica di chiara marca marxista, che si avvale anche della collaborazione di elementi stranieri;

4) se non sia vero che sono stati rinvenuti, a Roma, elenchi di personaggi « schedati » dai terroristi di sinistra, e che tali elenchi sono stati « insabbiati », senza nemmeno mettere sull'avviso gli interessati, allo scopo evidente di minimizzare il terrorismo rosso ed avallare la tesi secondo cui i pericoli per le istituzioni e la democrazia verrebbero soltanto da destra.

(3 - 00150)

P R E S I D E N T E. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

L E T T I E R I, sottosegretario di Stato per l'interno. I fatti cui si riferiscono i senatori Tedeschi e Nencioni nell'interrogazione all'ordine del giorno, possono essere così puntualizzati.

Poco dopo le ore 2,30 del 27 ottobre scorso, a Roma, si sono verificate tre violente esplosioni alla sezione del MSI-Destra nazionale « Appio-Latino-Metronio », in via Etruria, ed alle sedi del « Fronte della gioventù » di via Noto e di via Acca Larenzia.

In via Etruria è stato collocato un ordigno, costituito da esplosivo innescato con miccia a lenta combustione, sulla soglia dell'ingresso della predetta sezione.

L'esplosione ha completamente distrutto la serranda e le attrezzature interne del locale. Sono rimaste, altresì, danneggiate cinque autovetture parcheggiate nelle vicinanze e sono andati distrutti numerosi vetri delle finestre dei vicini stabili.

In via Noto, l'esplosione di un ordigno, collocato sulla parte inferiore destra dell'ingresso, ha divelto la porta metallica e reso inservibili le suppellettili.

La deflagrazione, inoltre, ha provocato il parziale crollo della parete interna che divide il locale da un piccolo vano adibito a servizi.

Anche in questa circostanza, sono andati in frantumi i vetri di numerose finestre degli stabili vicini e sono rimaste danneggiate quattro autovetture in sosta sulla strada.

Il terzo attentato si è verificato in via Acca Larenzia n. 30, dove è ubicato un autosalone, ma era, verosimilmente, diretto con-

tro la sede del Fronte della gioventù adiacente all'esercizio commerciale.

Un ordigno di notevole potenza ha divelto la saracinesca dell'autosalone, danneggiando quattro autovetture esposte nel locale e mandando in frantumi i vetri di varie finestre.

Fortunatamente in tutti e tre gli episodi criminosi non si sono verificati danni a persone.

Sul luogo degli attentati sono subito intervenuti elementi della polizia scientifica e della Direzione di artiglieria, che hanno proceduto ai necessari rilievi tecnici.

Nella mattinata dello stesso 27 ottobre, in seguito ad una telefonata anonima, un redattore del quotidiano « Momento Sera » ha rinvenuto, in una cabina per fotografie di Largo Argentina, una busta contenente un messaggio manoscritto, con cui gli attentati venivano rivendicati dal gruppo rivoluzionario « Nuovi partigiani ».

Attivissime indagini, immediatamente avviate, sono tuttora in corso per identificare i responsabili degli attentati.

Quanto alle varie questioni sollevate dagli interroganti, il voler ravvisare un qualsiasi « rapporto di causa ed effetto » tra le dichiarazioni del Ministro dell'interno — riportate dalla stampa il 26 e 27 ottobre scorso, dopo le manifestazioni squadristiche del precedente sabato 23 — e gli attentati di cui si sta parlando, costituisce una mera illazione, anzi una insinuazione assurda e, quindi, del tutto gratuita.

È evidente che il Governo della Repubblica deve informare ogni suo comportamento allo spirito e al fermo rispetto della Costituzione repubblicana, nata dalla Resistenza e ispirata alla condanna morale e politica del risorgere del fascismo in qualsiasi forma e in qualsiasi etichettatura.

Chiunque si ponga in contrasto sul piano ideologico e nell'azione concreta con tale principio fondamentale dell'ordinamento democratico italiano deve trovare pronta e ferma condanna.

Nessuno può, quindi, contestare al Ministro dell'interno il diritto ed il dovere di stigmatizzare metodi di lotta politica condotta all'insegna della violenza più incon-

sulta, come è accaduto a Roma nel pomeriggio di sabato 23 ottobre, e di ribadire all'opinione pubblica, nel quadro della generale tutela dell'ordine democratico, l'impegno del Governo per stroncare ogni reviviscenza di fascismo.

Se proprio di un nesso di causalità si vuol parlare, tale collegamento potrebbe essere adombrato tra gli incidenti del 23 ottobre e gli episodi dai quali prende spunto l'interrogazione.

Per quanto riguarda, in particolare, la denuncia contro il dirigente dell'Ufficio politico della Questura di Roma, cui si riferisce il punto 2) dell'interrogazione, preciso che la denuncia stessa venne presentata all'autorità giudiziaria, nella primavera del 1974, dalla Federazione provinciale di Roma del MSI-DN. In essa si asseriva che alcuni funzionari della citata Questura non avevano esperito le necessarie indagini per addivenire alla identificazione dei responsabili di una serie di attentati compiuti ai danni di sezioni del ricordato partito nel 1973 ed agli inizi del 1974.

Il 19 dicembre 1974 il giudice istruttore presso il Tribunale di Roma inviò comunicazione giudiziaria, in relazione all'ipotesi di reato prevista dall'articolo 328 del codice penale (omissione o rifiuto di atti di ufficio), al dirigente dell'Ufficio politico dottor Umberto Improta, al dirigente del Nucleo antiterrorismo dottor Alfonso Noce ed al dirigente dell'ufficio di pubblica sicurezza Monteverde, dottor Salvatore Luongo. Tali funzionari, però, non vennero mai interrogati dal magistrato; infatti l'Ufficio istruzione del tribunale di Roma, nei primi di dicembre del 1975, trasmise con ordinanza gli atti alla Presidenza della Camera, rilevando l'ipotesi di una possibile responsabilità, in ordine ai fatti denunciati, dei Ministri dell'interno in carica all'epoca.

Per quanto attiene ai punti 3) e 4) dell'interrogazione, preciso che il gruppo terroristico « Nuovi partigiani » — il quale ha rivendicato la paternità degli attentati alle tre sedi missine — aveva compiuto, in passato, altre analoghe azioni criminose. In particolare, la notte del 6 agosto 1974 quattro attentati vennero perpetrati, quasi contempo-

raneamente, contro le sezioni missine di via Valsolda, via Noto, via Govean e via Luca Valerio e furono successivamente rivendicati, con volantini ciclostilati, da detta organizzazione.

Il 6 giugno 1976, come si ricorderà, un incendio di notevoli proporzioni interessò il cinema « Barberini », alla vigilia di una manifestazione missina: anche in questa occasione due volantini a firma « Nuovi partigiani » rivendicarono il gesto criminoso. Il 12 giugno successivo, l'ufficio postale di Roma-Prati fermò una cartolina indirizzata ad un alto magistrato della Corte dei conti, che conteneva un messaggio di minaccia e la sigla « IIª Operativa N.P. », dove N.P. sta per « Nuovi partigiani ».

Lo stesso giorno, in prossimità di un apparecchio telefonico, nell'atrio della biglietteria della Stazione Termini, vennero rinvenuti tre volantini che inneggiavano all'assassinio del procuratore della Repubblica dottor Coco, firmati « Nuovi partigiani ».

I primi dello scorso agosto, il nucleo investigativo del Gruppo carabinieri di Milano, nel corso di indagini condotte su organizzazioni eversive, ha effettuato perquisizioni domiciliari nelle abitazioni di Daniele Marfori, esponente del Partito comunista marxista-leninista italiano, e del giovane Giuseppe Memeo, già appartenente alla medesima organizzazione.

Nell'abitazione del Marfori sono stati sequestrati quello che si presume il documento costitutivo della formazione clandestina « Nuovi partigiani » e altri documenti che propugnavano la lotta armata « di iniziativa partigiana », mentre nel domicilio del Memeo sono stati sequestrati materiale esplodente, elenchi di esponenti politici dell'estrema destra con annotazioni su azioni punitive ed un rilevante numero di ciclostilati con la stella a cinque punte, firmati « Gruppi di azione partigiana ».

I due giovani sono stati tratti in arresto su mandato di cattura del magistrato inquirente, per associazione sovversiva e, il secondo, anche per detenzione di materiale esplodente. Altre approfondite ed impegnative indagini sono tuttora in corso, d'intesa con l'autorità giudiziaria, sia a Milano che

a Roma, onde individuare i componenti di detta organizzazione terroristica.

I « Nuovi partigiani », come già le « Brigate rosse » ed i « NAP », traggono origine da frange estremiste di alcuni movimenti della sinistra extraparlamentare, che si sono distaccate dai movimenti stessi, esasperandone i principi ideologici fino a propugnare forme di violenza distruttive e disgregatrici.

Massimo è l'impegno profuso dagli organi di polizia per debellare tali pericolose organizzazioni: molti dei responsabili di delittuose azioni terroristiche sono stati identificati ed arrestati, come confermano i recenti successi raggiunti nell'ambito delle lunghe e pazienti indagini relative alle formazioni dei « NAP » e delle « Brigate rosse ».

Non è documentata l'affermazione sostenuta dagli interroganti che nella capitale operi una « vasta ed articolata organizzazione terroristica » di estrema sinistra. L'individuazione di una serie di covi dei « NAP », compiuta durante questo ultimo anno, nonché l'arresto dei personaggi di maggior rilievo del gruppo, hanno inflitto duri colpi all'organizzazione e le indagini, che proseguono attivamente, non avranno sosta fino a quando non verranno assicurati alla giustizia tutti i componenti.

Dal 1º luglio al 30 ottobre 1976, l'attività dei nuclei del Servizio di sicurezza ha fatto registrare una serie di risultati positivi nei confronti dell'organizzazione « Nuclei armati proletari », ed in particolare:

a Roma, il 15 luglio, è stato arrestato il notissimo Giovanni Gentile Schiavone, il quale alloggiava in una mansarda della Circonvallazione nomentana;

a Roma, il 5 settembre, è stato individuato un altro « covo » dell'organizzazione, in via Casal S. Pio V, dove venivano custodite armi, apparecchiature per la falsificazione di documenti ed altro materiale di estremo interesse. Nella circostanza, sono stati tratti in arresto i ricercati Domenico Delli Veneri e Adolfo Ceccarelli, nonché due rappresentanti del « Collettivo di via dei Volsci », Sergio Bartolini e la moglie Sandra Olivares, oltre alle attivissime nappiste Rossana Tidei e Vittoria Papale;

a Roma, il 10 settembre, è stato scoperto un altro « covo » della banda in via Pirzio Biroli (Tomba di Nerone);

a Torino, il 14 settembre, sono stati rintracciati ed arrestati Giuseppe Sofia, evaso da Lecce, ed Adriano Zambon, insieme a Silvana Innocenzi, ritenuta uno degli elementi di « raccordo » dell'organizzazione;

a Roma, il 15 settembre, sono stati ancora individuati altri due « covi », uno a via della Molara 12 e l'altro in via delle Repubbliche Marinare 71 (Ostia); in quest'ultimo locale è stato arrestato Alessandro Corbolotti, mentre è stata rinvenuta una ingente quantità di armi e documenti.

Nello stesso periodo sono stati conseguiti risultati positivi anche nei confronti delle « Brigate rosse »:

a Gaby (Aosta), il 27 luglio, è stato arrestato Giuliano Naria, uno degli artefici dell'omicidio Coco, insieme a Rosalia Simone ed a Roberto Orlando;

a Torino, il 30 luglio, sono stati identificati due fiancheggiatori delle « Brigate », Adriana Garizio e Maurizio Piana; la prima è stata arrestata.

In ogni caso, dagli accertamenti finora svolti non è emerso che le citate formazioni terroristiche si avvalgano della collaborazione di elementi stranieri.

Quanto poi agli elenchi di « personaggi schedati » dalle organizzazioni di cui trattasi, smentisco categoricamente che tali nominativi siano stati « insabbiati », come affermano gli interroganti. È vero, invece, il contrario: infatti, in tutti i casi in cui nei « covi » scoperti a Roma sono stati rinvenuti elenchi di persone contro le quali si riteneva potessero essere compiuti attentati, gli organi di polizia hanno provveduto ad informare tempestivamente gli interessati e, laddove più fondato è apparso il timore di aggressioni, sono stati predisposti opportuni servizi di vigilanza a tutela dei medesimi.

Considerazioni a parte richiedono, invece, i movimenti non clandestini della sinistra extraparlamentare che svolgono la loro attività nella capitale, le cui iniziative hanno

spesso determinato turbative dell'ordine pubblico. Tali movimenti si sono sempre dissociati ufficialmente dalle iniziative dei gruppi terroristici di estrema sinistra, qualificandole come manifestazioni di violenza fascista.

Gli organi di polizia, ed in particolare l'Ufficio politico della Questura di Roma, hanno sempre agito anche nei confronti dei citati movimenti con il necessario rigore, perseguendone gli aderenti ogni qualvolta la loro attività ha evidenziato ipotesi di reato.

Il predetto ufficio, infatti, ha immanabilmente denunciato all'autorità giudiziaria, a piede libero od in stato di arresto, numerosi aderenti ai gruppi in questione ed ha trasmesso alla magistratura inquirente tutte le indicazioni necessarie per una valutazione complessiva delle diverse formazioni di appartenenza.

In particolare, un'azione decisa è stata condotta nei confronti dei « Comitati autonomi operai », con sede in via dei Volsci, l'organizzazione attestata su posizioni ideologiche più oltranziste rispetto agli altri movimenti della sinistra extraparlamentare e che si è distinta per intransigenza e virulenza di atteggiamenti nel corso di numerose rivendicazioni politiche o sindacali.

Tutti gli eccessi e gli episodi delittuosi, compiuti nel corso di tale lotta politica, hanno formato oggetto di indagine da parte degli organi di polizia ed i responsabili sono stati sempre denunciati all'autorità giudiziaria.

Sull'argomento, ricordo l'ampio dibattito svoltosi alla Camera dei deputati, il 18 dicembre 1975, in sede di risposta ad una serie di interrogazioni sull'attività del cosiddetto « collettivo » di via dei Volsci.

Emerge chiaramente da tutti i dati che, pur nel doveroso rispetto delle autonome valutazioni riservate agli organi inquirenti, le censure mosse all'operato della polizia romana sono a dir poco ingenerose. A nessuno può infatti sfuggire, ove giudizi e valutazioni abbiano un pur minimo fondamento di obiettività, con quale solerzia e abnegazione gli organi di polizia, a tutti i livelli, hanno sempre compiuto e compiono ogni giorno il loro dovere, approfondendo tutte le loro energie per la tutela, assoluta-

mente imparziale, della sicurezza dei cittadini e dell'ordine democratico.

Di questo impegno operativo, di questa rigorosa obiettività do atto, a nome del Governo, alle forze di polizia, assicurando il Parlamento che non si mancherà di promuovere tutte le iniziative più idonee per sostenere e agevolare l'arduo compito che i tutori dell'ordine sono chiamati a svolgere a servizio dei cittadini.

Nell'esprimere la più viva deplorazione per le intollerabili e criminali aggressioni perpetrate ai danni delle sedi del Movimento sociale italiano e, in generale, dei partiti politici e per tutti gli atti di violenza che ad esse si accompagnano, ribadisco il costante intendimento del Governo di proseguire con tutto il necessario rigore sia l'azione preventiva che quella investigativa e repressiva, ai fini di assicurare una sempre più efficace salvaguardia della pacifica e civile convivenza di tutti i cittadini italiani.

T E D E S C H I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

T E D E S C H I. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, evidentemente non posso essere soddisfatto. Siamo tutti contro il terrorismo e il teppismo, qualunque sia il colore politico sotto cui si nascondono. Nè io contesto, per carità, al Ministro dell'interno il diritto e il dovere di proclamare « l'impegno antifascista del Governo » (anche perchè pare che questa proclamazione sia come il vaccino: tutti devono farla). Ma io non contestavo questo. Io contesto il fatto che, appena il Ministro dice così, il giorno dopo ci sono tre attentati contro sedi di destra; e lo contesto perchè questi attentati, guarda caso, sono firmati « Partigiani d'Italia » o « Nuovi partigiani ».

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi su un fatto. Sull'attività dei « Nuovi partigiani » e sulla situazione particolare che si è creata a Roma in relazione all'attività di questa organizzazione terroristica, ho presentato un'interrogazione nella passata legislatura che è rimasta senza risposta. L'ho ripresentata il 9 luglio scorso: i Ministri dell'interno e

di grazia e giustizia, ai quali era rivolta, la hanno completamente ignorata. Successivamente ho presentato la nuova interrogazione, di cui stiamo discutendo; e siccome questa volta c'era l'aggancio possibile in chiave antifascista per le manifestazioni del 23 (e poi bisognerebbe vedere quanto c'era di antifascista), questa volta il Governo è venuto a rispondere. Ebbene, siccome qui si ciancia tanto di rivalutazione della funzione del Parlamento, io vorrei pregare la Presidenza dell'Assemblea di richiamare il Governo al rispetto dell'obbligo di rispondere sul serio a tutte le interrogazioni, non scegliendo fior da fiore quando gli fa comodo, perchè così diventa una buffonata.

Il Sottosegretario ha parlato di solerti indagini ed io sono d'accordissimo: la polizia si dà tanto da fare. Ma infatti io non ce l'ho con la polizia. Nel riferire, onorevole Sottosegretario, lei ha sorvolato su un piccolo fatto, cioè che la denuncia contro il capo dell'ufficio politico della questura di Roma è stata trasmessa alla Commissione parlamentare inquirente perchè il magistrato ha detto: questo funzionario di polizia ha evidentemente commesso omissione di atti di ufficio (gli attentati a Roma contro sedi e uomini della destra — lei non l'ha detto — sono stati 142 in un anno e mezzo, e al Ministero lo sanno), ma siccome non è pensabile che di fronte a 142 attentati questo funzionario commetta regolarmente omissione di atti di ufficio, per cui non prende mai nessuno, è evidente che va ipotizzata una responsabilità politica, una direttiva politica. Di qui la denuncia alla Inquirente contro il Ministro dell'interno. Quindi, io non ce l'ho con la polizia che fa il suo dovere, ce l'ho con chi dà le direttive: è diverso.

So benissimo che la polizia fa il suo dovere, so benissimo che molto spesso i magistrati non lo fanno, so benissimo che in tanti casi, specialmente questi della sinistra extraparlamentare denunciati qui a Roma, i magistrati — e lo dico ad alta voce in questa sede — si sono rifiutati per viltà di vedere cose che balzavano agli occhi e, per esempio, non hanno portato avanti l'imputazione per il reato di banda armata; hanno frazionato

i procedimenti perchè hanno paura, perchè sono ricattati, minacciati. Questo, la polizia lo sa e lo sanno i magistrati. Ma la responsabilità non è dei funzionari, la responsabilità è politica. È per questo che io ho parlato del rapporto di causa ed effetto. È evidente che i « Nuovi partigiani » nacquero quando c'era un altro Ministro dell'interno. Probabilmente, chi li ha messi in moto allora non li ha ancora avvisati che la direttiva politica è cambiata, ed allora, appena il Ministro dell'interno fa una bella dichiarazione, come dice lei, sul diritto-dovere dell'impegno antifascista, questi fanno tre botti in una notte e tutti gli altri fanno i loro attentati.

Lei dice che la situazione è un po' migliorata; apra i giornali di questa mattina: arriva Strauss e nel giro di 24 ore vi sono due attentati contro uffici tedeschi; poi c'è stato l'attentato a casa del deputato socialdemocratico Di Giesi, scambiato per il democristiano Costamagna; e infine, visto che non avevano preso il deputato Costamagna a casa, c'è stato l'attentato ai centri Sturzo.

Capisco benissimo che il Ministero dell'interno più che indagare e denunciare non può fare; ma penso anche che il Ministero dell'interno, a un certo momento, se è convinto — lei non lo ha detto ma traspare dalle sue parole — che la magistratura lascia cadere le denunce (perchè la questura, come lei ha detto, il suo dovere lo ha fatto), allora ha il diritto, il dovere, l'obbligo morale di informare i cittadini. Fra l'altro, tra le altre cose da chiarire e sulle quali lei ha sorvolato, vi è la famosa storia del collegamento fra i NAP e il Ministero di grazia e giustizia, cosa di cui la stessa polizia in un primo momento, eseguita la cattura dei « nappisti », ha parlato per poi rimangiarsi tutto quanto.

Non è possibile continuare in questo modo, con direttive politiche che impongono ai funzionari di polizia di agire in un certo modo, con maggiore zelo se l'attentato è di destra o con minore zelo se è di sinistra. Noi vogliamo che siano colpiti tutti allo stesso modo, terroristi e nappisti, e su questo credo che siamo d'accordo tutti. Nè è possibile lasciare che i poliziotti, quando arrivano a qualche conclusione, si trovino poi di fronte

a un magistrato che, per complicità o per paura, non li fa andare avanti. Questo il Ministero dell'interno ha il dovere di dirlo e di farlo sapere.

P R E S I D E N T E. Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito. Passiamo pertanto allo svolgimento delle interpellanze.

La prima è dei senatori Veronesi ed Urbani. Se ne dia lettura.

P A L A, segretario:

VERONESI, URBANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

a) con quali motivazioni e con quali direttive, e da chi impartite, è stata modificata o, addirittura, invertita, la rotta seguita — in una linea di continuità e di progresso, dalla Direzione generale dell'istruzione classica, attraverso l'apposito Ufficio competente — nell'ambito dell'aggiornamento del personale docente, della ricerca e della sperimentazione didattica, come risulta evidenziato dai seguenti fatti non contestabili:

1) vengono esclusi corsi a carattere interdisciplinare limitandosi lo svolgimento a corsi unicamente monodisciplinari e unicamente destinati a docenti della materia;

2) non si organizzano più corsi sui problemi del biennio e persino sui decreti delegati e su qualsiasi argomento problematico;

3) non viene data diffusione a documenti conclusivi dei seminari di studio e dei corsi di aggiornamento già organizzati dall'ufficio competente, pur riflettendo essi costruttive proposte provenienti dalla scuola viva (insegnanti, presidi, ispettori) e pur essendo essi stati costantemente incoraggiati negli anni precedenti da Ministri in carica, uno dei quali esprimendo in una nota ufficiale « il suo più vivo compiacimento all'Ufficio per la realizzazione di una iniziativa che ben s'inquadra nelle attuali direttive di politica scolastica », ebbe a dire « di essere convinto che ad iniziative del genere debbano essere assicurati ogni possibile incoraggiamento e modi proficui di diffusione dei risultati conseguiti »;

b) se è a conoscenza che:

1) non vengono messi in programma corsi di aggiornamento vertenti su argomenti e problematiche contemporanee e in particolare sul fascismo e sulla Resistenza;

2) gli ispettori e i rappresentanti dell'Ufficio competente non presenziano più a corsi o seminari di qualsiasi tipo (come il seminario di Prato nel mese di novembre 1975), interrompendo, così, un fruttuoso dialogo, molto apprezzato dalla base, fra centro e periferia;

3) sono stati estromessi dalla direzione dei corsi direttori di istituti universitari e presidi di facoltà che da anni collaboravano con le loro *équipes* specializzate a un rinnovamento concreto di metodi e di contenuti e sono stati sostituiti con altri, più o meno legati alla sfera ministeriale, a prescindere se siano o no studiosi del particolare argomento che è stato loro « assegnato »;

c) se e per quali motivi ha direttamente disposto, e se con ridotte e subordinate funzioni — che mal si conciliano con le grandi richieste di base e col grande sviluppo del problema della didattica — la diversa attuale dislocazione dell'Ufficio che si occupa nella Direzione classica dell'aggiornamento degli insegnanti e dei metodi;

d) se ha disposto che, pur non essendo stati istituiti gli istituti regionali, la Direzione classica, ed essa soltanto, debba cessare quest'anno la sua attività che svolge dal 1962 e a proposito della quale un direttore generale qualche anno fa nella relazione annuale al Ministro (*Bollettino Ufficiale* n. 42 del 15 ottobre 1970) si espresse così: « Ciò che maggiormente interessa gli uffici, ormai da qualche anno, riguarda essenzialmente il potenziamento e il rilancio delle strutture di insegnamento sul piano qualitativo, e in questa direttrice si pongono le attività di aggiornamento del personale insegnante — attraverso corsi di aggiornamento in senso stretto, sessioni di lavoro, seminari informativi per la preparazione degli insegnanti a nuovi contenuti e a metodi aggiornati di insegnamento, seminari-incontro per il controllo e la valutazione periodica del lavoro svolto — il potenziamento delle dotazioni didattiche, lo

ammmodernamento dei metodi di insegnamento attraverso il funzionamento di classi pilota »;

e) se l'effigie reazionaria assunta dalla Direzione classica con gli indicati divieti, che non risultano applicati ad alcun altro dei corrispondenti uffici del Ministero nè ad alcuno dei numerosi enti che organizzano corsi e rilasciano diplomi con diritto a punteggio (vengono sottoposti a controlli gerarchici perfino « elenchi » di nominativi di partecipanti compilati da « ispettori » del Ministero), sia espressione conforme alla volontà del Ministro;

f) se non ritiene che i comportamenti denunziati siano discrepanti e contraddittori con le direttive ufficiali sull'aggiornamento, sulla interdisciplinarietà, sullo sviluppo democratico delle istituzioni della scuola;

g) se non ritiene che gli ostacoli frapposti, gli intralci, l'appesantimento burocratico, le interferenze e le discriminazioni lesive della dignità di docenti e direttori di corsi, l'opera iugulatoria di un'attività la cui validità è stata riconosciuta ufficialmente da uomini di governo, direttori generali, capi dell'Ufficio studi e programmazione del Ministero e provveditori, abbiano paralizzato ogni attività dell'Ufficio nel campo dell'aggiornamento operando nuovi gravi danni alla scuola italiana.

(2 - 00022)

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Questa interpellanza è stata formulata dopo un lungo scambio di opinioni e di idee con molti insegnanti universitari e delle scuole medie che ho avuto occasione di incontrare durante il Congresso di fisica tenutosi a Trento. Faccio questa precisazione perchè non vorrei che qualcuno sospettasse che la mia interpellanza è basata su fughe di notizie riservate dal Ministero. I documenti e le informazioni su cui mi baso sono pubblici e quindi l'origine di questa iniziativa è totalmente legittima. Non c'è da andare a caccia di nessuna strega.

Che molte notizie abbiano fatto convergenza su di me è dovuto alla circostanza che per una decina di anni ho lavorato con molto impegno, molta passione e disinteresse nell'ambito dell'aggiornamento degli insegnanti delle scuole medie. Debbo dire che ho abbandonato questo lavoro, quando sono approdato a quest'Aula, molto a malincuore perchè riconosco che si tratta di un'attività costruttiva, utile e che per certi versi moralmente ripaga delle grosse fatiche.

In Italia all'inizio degli anni '60 è iniziata una intensa attività di aggiornamento. Ebbi una volta la sorpresa, parlando con il ministro Malfatti, di scoprire che non sapeva niente di questa iniziativa.

Ormai è piuttosto banale dire che metodi e contenuti di tutto l'insegnamento nella nostra scuola media debbono essere profondamente rinnovati. Abbiamo avuto segnali molto espliciti da paesi stranieri che hanno dimostrato maggiore sensibilità e maggiore iniziativa. Chi ha avvertito questa necessità sono stati proprio gli uomini della scuola e attraverso pressioni ed iniziative hanno mobilitato e mosso anche il Ministero. Quindi è un'iniziativa che è nata dal basso, anche se dopo è stata sostenuta consapevolmente dall'alto.

Metodi e contenuti devono essere rinnovati — è abbastanza intuibile da parte di tutti — a tutti i livelli della scuola e in tutte le discipline. È il progresso civile, sociale e culturale che impone un'azione di questo genere. Le vecchie risposte culturali non possono più soddisfare i giovani e non soddisfanno neanche più gli insegnanti. Quindi è assolutamente necessario aggiornare ciò che si insegna e il modo in cui si insegna.

È vero che un'iniziativa di questo genere, come sempre, ha trovato forti, tenaci resistenze. Si è fatto ricorso alla mitologia della buona scuola antica, dei vecchi canoni di insegnamento della scuola autoritaria. Potrei a questo proposito raccontare qualche episodio edificante, che per carità di patria qui non cito, che ho avuto occasione di vivere per alcuni incarichi di ispezione nelle scuole medie italiane affidatimi dal Ministero quale funzionario dipendente della pubbli-

ca istruzione; non li voglio ricordare perchè scopriremmo che ci sono ancora isole nel nostro paese abbarbicate a moduli, a concezioni, a mentalità che sono larghissimamente superate; è una cosa da fare quasi raccapriccio (mi esprimo con la parola che ho scritto nei miei appunti perchè è la prima che mi è venuta in mente ricordando quelle vecchie esperienze).

In questa attività di aggiornamento voglio segnalare la qualità del lavoro che si è svolto; un lavoro aperto di dibattito tra gli insegnanti che venivano aggiornati e i docenti chiamati ad aggiornarli; eravamo un po', diciamo così, tutti inesperti; abbiamo costruito un'esperienza di comune accordo, dividendoci le parti non in modo autoritario ma in uno spirito di fattiva collaborazione. Abbiamo introdotto l'attività sperimentale nelle scuole, il lavoro di gruppo tra i ragazzi. Abbiamo fatto un lavoro di stimolo all'iniziativa dell'insegnante affinché non si adagiasse solo sulle norme codificate dei programmi ma cercasse nella realtà della vita quotidiana nuovi impulsi, nuove sollecitazioni a rinnovare il proprio rapporto con i ragazzi. E si è stimolata una attività che ha riqualificato l'insegnante anche nei rapporti con i ragazzi; non più il catechista ma l'uomo disponibile al confronto, al dialogo, alla guida, pronto sempre a rispondere ai quesiti dei ragazzi senza mai picchiare il pugno sul tavolo affermando: l'insegnante sono io, stai contento al *quia*.

Abbiamo cioè tentato — io sono stato uno dei tanti che ha lavorato a questo impegno — un insegnamento critico. Partendo prima dalle attività e dagli insegnamenti scientifici, questa metodologia, questa ricerca si è dilatata anche agli insegnamenti di carattere umanistico; non poteva che essere così. E quindi si è iniziato un lavoro di più largo respiro che ha coinvolto non solo le scienze naturali ma anche le scienze umane.

E questo lavoro che si esplicava in impegni di attività molto pesanti — intere giornate, mattina e pomeriggio, di ricerca, di studio, di sperimentazione, di apprendimento — portava poi all'istituzione di classi pilota, al richiamo degli insegnanti, alla verifica delle

esperienze fatte, alla valutazione dei risultati, alle indicazioni per nuovi programmi.

Tutto questo lavoro è stato svolto, credo, proficuamente — non voglio certo sottacere i limiti che si sono incontrati — perchè il Ministero si era dato una struttura organizzativa estremamente efficace. Io non so come entrasse nell'organigramma formale del funzionamento del Ministero. Quello che mi interessa segnalare è che si trattava di un ufficio efficace, efficiente, che riusciva a mobilitare, a guidare, a sostenere e ad amministrare una serie numerosa di iniziative.

Questa attività è stata bruscamente contratta e soprattutto si è tentato di smobilitare l'ufficio e di stravolgere il significato di questa sperimentazione e di questa iniziativa.

Si è detto: dobbiamo fare i conti con l'austerità. Nessuno nega che la situazione impone un ripensamento, anche sotto questo profilo, sul modo di spendere i soldi per l'aggiornamento. Può anche darsi che le poche centinaia di milioni che si spendevano per questa attività proficua, che riusciva a sensibilizzare qualche migliaio di insegnanti all'anno, fossero eccessive: io, comunque, ho qualche dubbio a questo proposito, ma, stante i chiari di luna nei quali viviamo, voglio anche accettare una giustificazione di questo tipo. Ciò però che non è accettabile è il modo in cui l'amministrazione, in particolare la direzione classica, ha proceduto in questo settore.

La nostra interpellanza usa un linguaggio forse un po' duro, ma io me ne assumo tutta la responsabilità poichè sono stati usati criteri autoritari che non derivavano da una autorità riconosciuta ma soltanto da una autorità di tipo formale: non ha discusso con i direttori delle scuole, non ha discusso con gli insegnanti che già si occupavano di tali questioni. Abbiamo avuto la sensazione che ci sia stata un po' la volontà di affermare che c'era un padrone: il padrone sono me, decido io. Non sono più ammissibili certe posizioni. Tant'è che c'è una sorta di *lapsus* formale nelle relazioni che vengono pubblicate nei bollettini ufficiali del 1973-74 e del

1974-75. L'espressione « in una linea di continuità che parte dalle sollecitazioni che vengono dal basso » nell'anno 1974-75 è stata cancellata perchè si è imposta una volontà centrale che più che autorevole è stata autoritaria.

Personalmente ritengo che l'autorità nasca dall'egemonia culturale, dal confronto, dalla capacità di persuasione e non dai galloni: altrimenti amministreremmo uno Stato burocratico che non può assolutamente rispondere alle esigenze moderne del nostro paese che sono da tenere presenti.

Come può la direzione generale decidere da sola, non discutere, non consultarsi con chi vive l'esperienza diretta di questa attività? Un'esperienza diretta che è fatta di rapporti con i giovani. Vorrei ricordarvi che chi si è trovato nell'occhio del tifone durante la contestazione giovanile ha potuto verificare che, laddove si erano insediati tentativi di insegnamento nuovo, che istituivano un rapporto nuovo tra i ragazzi e l'insegnante, si sono avute le strutture che meglio hanno retto all'urto della contestazione poichè i ragazzi hanno trovato il modo di potersi esprimere.

Si sono voluti cancellare molti temi di dibattito, di incontro e di preparazione degli insegnanti dimenticando la nuova realtà. Non si possono rompere i legami con gli insegnanti. Voglio fare un breve esempio. Ieri nella Giunta delle Comunità europee abbiamo espresso parere favorevole per il recepimento delle nuove norme sulle unità di misura. Ma chi le trasferirà alla scuola? Si tratta di un problema grosso. Continueremo a insegnare ai ragazzi ciò che la Comunità dice di cancellare dai libri di testo? Bisognerà quindi riunire gli insegnanti, orientarli, informarli. Vi è tutto un lavoro che va coltivato. Perchè si è tentato di limitare così drasticamente questo tipo di attività?

Lascio al contenuto dell'interpellanza lo specifico. Mi preme solo assicurare la collega Falcucci — cui va una antica stima, che si è consolidata in 4 anni di collaborazione nella passata legislatura in Commissione pubblica istruzione — che ci siamo mossi

non per sollevare uno scandalo, non per creare un motivo di dissidio ma per collaborare, per aiutare, per sostenere una iniziativa che, seppure ridimensionata (penso che avremmo potuto anche discutere di questo prima di partire con la scure per tagliare), doveva considerare che ci sono migliaia di insegnanti che sono disponibili ad una riqualificazione, che vogliono ancora sentirsi legati alla scuola ed esplicitare un insegnamento che può anche essere talvolta considerato come una missione. Non voglio lasciarmi trascinare in voli pindarici o poetici o dal sentimentalismo, ma devo dire che ci sono molti insegnanti disponibili ad affrontare le difficoltà della scuola con sacrificio personale. Perché tutto questo si è spento in una maniera così drastica ed autoritaria, facendo il processo alle intenzioni, eliminando iniziative che si inserivano nelle domande provenienti dai ragazzi che richiedono risposte nei riguardi dei problemi della società moderna?

Nella nostra interpellanza non c'è nessuna motivazione di carattere corporativo perché non ci sono interessi di categoria da difendere; ci siamo mossi unicamente nello spirito di aiutare la scuola a superare le sue difficoltà: quindi non per deprimere o contrastare ma per offrire una collaborazione ed un impegno di attività che può oggi salvare ancora, nonostante la situazione critica, quel tanto di buono che esiste nella nostra scuola e che può essere il seme per una fioritura ed una fruttificazione molto più ampie nel futuro.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

F A L C U C C I F R A N C A, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho molto apprezzato la passione e la partecipazione con le quali il collega Veronesi — che ringrazio anche per gli apprezzamenti personali e per la stima che ricambio — ha illustrato le ragioni dell'interpellanza che ha presentato e alla quale ora mi accingo a rispondere. Proprio perchè apprezzo le ragio-

ni e le preoccupazioni, di cui colgo tutto lo spirito, vorrei rassicurarlo — e spero di riuscirvi — che le sue preoccupazioni non hanno fondamento perchè, al di là degli aspetti specifici — e non a caso, nell'illustrazione, più che su questi, il senatore Veronesi si è soffermato sulle ragioni di politica scolastica che devono stare al fondo di una valutazione dei problemi relativi all'aggiornamento degli insegnanti — l'orientamento e l'impegno del Ministero si muovono ed intendono muoversi esattamente in questa direzione. Il Ministero infatti considera il problema dell'aggiornamento degli insegnanti non come un momento marginale, occasionale o come una attività promozionale da limitare solo alla buona volontà di alcuni, ma come un fatto strutturale dello stesso sistema di funzionamento della scuola.

Non vi è alcun dubbio che la struttura di fondo della scuola sono gli insegnanti e il rinnovamento della scuola passa, nel suo continuo prendere coscienza delle responsabilità e dei problemi nuovi, più che attraverso le leggi di modifica di strutture, di ordinamenti e di programmi, che pure sono fondamentali, attraverso la capacità di interpretarli, di viverli e di farli vivere agli insegnanti. Quindi una politica scolastica che non si ponesse questo problema, non dirò come il problema fondamentale, ma come un punto di riferimento continuo, di verifica, di misura della validità dell'itinerario che essa stessa persegue sarebbe assolutamente sterile.

Ed ha ragione il senatore Veronesi di dire che ciò che si è fatto in passato è il risultato prevalentemente di una iniziativa scaturita spontaneamente dal corpo insegnante, più che dal sistema scolastico come tale. Ma proprio nel momento in cui ci stiamo avviando, in modo sempre più consistente, ad un nuovo tipo di ordinamento e di articolazione del sistema di governo della scuola e ad un nuovo tipo di rapporti nell'ambito della vita scolastica, è evidente che anche il Ministero deve darsi un tipo di organizzazione delle sue strutture capaci di superare il rischio della frammentarietà. E questo anche in ordine ai problemi dell'aggiornamento, così come nell'altro ramo del Par-

lamento ho avuto occasione di riferirmi ai problemi della sperimentazione, che poi sono in parte connessi, perchè l'aggiornamento è anche una sperimentazione. Infatti, prima di ogni cosa, esso consiste nella riflessione sulle esperienze che si compiono nel concreto del rapporto educativo.

Se l'aggiornamento infatti non ha come suo punto di riferimento una riflessione sistematica delle esperienze scolastiche e quindi non diventa, per così dire, il momento dinamico attraverso il quale avviene il progredire della scuola — il che vuol dire anche rettifica degli errori, valutazione in positivo ed in negativo delle varie esperienze — avremo sì delle iniziative valide — ne sono state compiute tante, in larga misura valide, non solo a livello dell'istruzione secondaria superiore — ma non avremo creato i presupposti per fare dell'aggiornamento un fatto strutturale nella scuola.

L'obiettivo è quello di riuscire ad avere anche in materia di aggiornamento una visione di sintesi che non mortifichi le esigenze di articolazione operativa differenziata secondo i vari livelli di struttura della scuola, ma che raccordi queste diverse iniziative agli obiettivi strategici di politica scolastica. Se adesso ci accingiamo alla modifica degli ordinamenti e dei programmi della scuola media secondaria, senza trascurare altre iniziative particolari, ci sembra che la direttiva del Ministero debba essere orientata a richiamare l'attenzione degli insegnanti di quel determinato settore sui problemi che ne derivano.

Se ci accingiamo ad attuare i distretti scolastici (e voglio assicurare al senatore Veronesi che sono in corso di predisposizione delle circolari programmatiche per la sperimentazione e per l'aggiornamento in cui cerchiamo di richiamare questi principi fondamentali) dobbiamo orientare preferenzialmente in tale prospettiva le iniziative da sviluppare in materia di aggiornamento.

Da questo insieme deriva la collocazione dei servizi per l'aggiornamento degli insegnanti presso l'ufficio studi e programmazione, il che non vuol dire scavalcare le direzioni generali, ma tendere globalmente al

loro coinvolgimento. Non più tardi di quindici giorni fa ho presieduto una riunione del comitato tecnico per la sperimentazione con i direttori generali per programmare un piano di assistenza tecnica alle scuole nelle quali è in atto la sperimentazione, per predisporre di ogni sperimentazione una relazione conclusiva, al fine di preparare una relazione di carattere generale di cui sia il Parlamento che gli istituti regionali di prossima costituzione possano prendere atto per trarne tutte le indicazioni utili. E questo, evidentemente, cercando non di uniformare in senso meccanico i criteri operativi delle singole direzioni generali, ma proprio di realizzare un raccordo fra esigenze particolari dei vari ordini di scuola e obiettivi generali in materia di sperimentazione e di aggiornamento.

Quindi, pur essendo attenti alle osservazioni e dichiarando che non siamo ancora approdati a un assetto completo e soddisfacente in relazione a questa problematica, voglio dire che quello che si è fatto o che si sta cercando di fare, senatore Veronesi, non è per frenare l'aggiornamento, non nasce da una volontà di arretrare rispetto ai problemi che anche l'insieme delle questioni dell'aggiornamento pone, ma è proprio per dare luogo ad una struttura presso l'ufficio studi e programmazione che, coinvolgendo tutte le direzioni generali, riesca ad esprimere un indirizzo di carattere generale e un'articolazione specifica che sia puntualmente riferita agli obiettivi di rinnovamento della scuola che il Ministero per la sua parte di responsabilità intende portare avanti.

Vorrei dire che un elemento di conferma di questo orientamento emerge anche dalla proposta di modifica del calendario scolastico, cioè dalla utilizzazione del calendario scolastico anche per quanto attiene ai problemi dell'aggiornamento. Quando si prevede che il primo periodo, quello iniziale, dell'anno scolastico (i primi 10-15 giorni) sia messo a disposizione degli insegnanti perchè essi nelle singole discipline, nel rapporto interdisciplinare, nel concreto della singola scuola in cui devono operare definiscano gli obiettivi che si propongono, l'adeguamento dei programmi, discutano la me-

odologia didattica e, di questa impostazione che essi autonomamente danno, facciano una puntuale verifica alle scadenze trimestrali o quadrimestrali e alla fine dell'anno scolastico, credo che abbiamo innescato un meccanismo che impegna a sviluppare una azione di aggiornamento non per ristretti gruppi, ma che tende a coinvolgere la globalità del corpo insegnante.

Quindi nel prendere atto dell'intendimento di collaborazione del senatore Veronesi, voglio però rinnovare l'assicurazione che l'intendimento del Ministero non va in direzione di una mortificazione dell'aggiornamento, ma di uno sviluppo sistematico dell'attività in questo settore.

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Ringrazio il sottosegretario Falcucci (o si dice sottosegretaria? Non lo so: è una questione che qualcuno ritiene molto importante e che bisognerà chiarire un giorno) delle precisazioni. Devo dire tuttavia che il suo discorso non mi ha totalmente convinto, innanzitutto perchè le vicende passate dall'ufficio studi sono state abbastanza tormentate.

Ricordiamo la decisione repentina del ministro Scalfaro di liquidare il professor Prodi in « due e due quattro » e quindi di chiudere l'ufficio, di dichiararlo inutile; ricordiamo la decisione altrettanto repentina del ministro Malfatti di riaprirlo, di istituirlo di nuovo. Abbiamo assistito ad una sorta di giochi di prestigio che non hanno messo in evidenza una linea, un orientamento, una volontà, ma delle inspiegabili, chiamiamole così, incertezze e che hanno messo a nudo la mancanza appunto di un orientamento e soprattutto — ecco ciò che mi preoccupa — l'incapacità o la non volontà o la disattenzione nella utilizzazione delle esperienze già maturate e che sono state preziose. Ho qui denunciato soprattutto la mancanza — mi si consenta di dirlo — di democrazia della direzione classica. Gli organi burocratici del

Ministero, che poi ricevono le direttive dalla volontà politica, non hanno voluto sfruttare a pieno il grande patrimonio di esperienza accumulato discutendo le iniziative con chi ha già vissuto il travaglio di una tale tematica nel nostro paese.

Sono anch'io convinto che occorra arrivare al livello di una organizzazione istituzionale di tutto il complesso problema. Si tratta, infatti, di un problema assai complesso perchè coinvolge la totalità del paese in quanto si parla di riqualificazione (per esempio, anche nel campo del lavoro) permanente. È chiaro: la società non si ferma; il progresso cammina; tutti devono stare al passo; pertanto non si tratterà solo della scuola, ma di tutte le attività del nostro paese. Sono, quindi, convinto che bisognerà istituire degli organi decentrati; ma intanto perchè non si utilizzano a pieno e non si è continuato ad utilizzare quelle strutture che non so come sono nate e se sono nate per caso, ma che tuttavia esistono e che hanno egregiamente funzionato, che hanno fatto da centro motore, di dibattito e d'incontro?

Non vorrei che si pensasse che si trattava di un centro motore politicamente colorato. I collaboratori che hanno lavorato alle iniziative rispecchiavano interamente lo spettro di opinioni politiche del nostro paese; e certo si trattava di gente attenta al divenire della società, della scienza, della cultura, e che pertanto si muoveva nel tentativo di seguirlo.

Infine, spero che questo nostro incontro serva a qualcosa perchè se fosse soltanto un atto formale, dovremmo ancora amaramente riconoscere che le funzioni del Parlamento sono scadute. Spero che tutto ciò serva soprattutto al direttore generale della istruzione classica perchè rifletta che i dirigenti hanno molti doveri e pochi diritti — questa è la mia interpretazione — e che tra i fondamentali doveri c'è quello di capire, di ascoltare e di discutere con coloro che sono chiamati a collaborare per la risoluzione dei problemi cui sono preposti. Infatti, se tutto finisse qui e se le cose restassero come sono, saremmo costretti — lo dico con molta

franchezza, con molta lealtà e con senso di responsabilità — a spostare il confronto su un altro terreno, in altra sede parlamentare o no e ad un altro livello, per poter rispondere alle sollecitazioni che ci vengono dalle persone più impegnate nella scuola le quali confidano in un nostro intervento e in una nostra presenza per portare avanti ciò che di buono oggi nella scuola c'è e si fa.

P R E S I D E N T E . Seguono quattro interpellanze rivolte al Presidente del Consiglio dei ministri e tutte concernenti la grave crisi in cui versa la stampa italiana.

Propongo pertanto che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle interpellanze.

P A L A , segretario:

CIPPELLINI, FERRALASCO, SIGNORI, FINESSI, ZITO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — È esploso in questi giorni con particolare evidenza il grave stato di disagio della stampa italiana che si andava trascinando da alcuni anni.

Difficoltà di ordine finanziario, legate soprattutto alla lievitazione dei costi, si sommano e si intersecano con manovre di alcuni editori, troppo spesso estranei al settore, tendenti ad accaparrarsi le testate esistenti ed a concentrarle, con il chiaro scopo di trasformare la stampa d'informazione in uno strumento di pressione.

L'importanza di tutelare la libertà e la pluralità dell'informazione è tale da non meritare alcun commento.

Si chiede, pertanto, al Governo cosa intenda fare:

1) per permettere un alleggerimento dei costi, in modo da rendere economicamente competitivo il settore senza rialzo dei prezzi di vendita;

2) per ostacolare la concentrazione delle testate e soprattutto il loro acquisto da parte di pseudo-editori legati ad altro tipo di interessi.

(2 - 00006)

ROMANÒ, LA VALLE, ANDERLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere modi e finalità dell'intervento del Governo in materia di editoria giornalistica — tenuto conto della funzione indispensabile della stampa e delle necessità che essa, adeguata alle condizioni reali di vita del nostro popolo, raggiunga un'ampiezza di mercato che la avvicini a quella di altri Paesi d'Europa — e, in particolare, come il Governo intenda:

a) garantire la piena responsabilità ed autonomia delle imprese giornalistiche per quanto attiene al bilancio ed alla gestione, tenuto conto della complessità delle loro componenti;

b) impedire che attraverso aiuti e sovvenzioni siano legittimate deroghe alla regola dell'economicità, fondamentale condizione di una sostanziale libertà di stampa;

c) assicurare che i provvedimenti (relativi, per esempio, a carta, servizi tipografici, servizi di distribuzione) indispensabili per migliorare il quadro operativo dell'azienda giornalistica siano rigorosamente ispirati ed ancorati a criteri obiettivi, facili da riconoscere, controllare e riscontrare;

d) contrastare i movimenti che portano a pericolosi fenomeni di concentrazione delle testate, soprattutto nelle mani di gruppi finanziari legati ad interessi diversi da quelli editoriali, tenuto conto che l'introduzione di qualunque momento discrezionale può avviare un deprecabile processo verso la stampa di regime.

(2 - 00025)

SQUARCIALUPI Vera Liliana, VALENZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali sono gli intendimenti del Governo in merito alla grave situazione determinatasi nella stampa quotidiana del nostro Paese, evidenziata dalla scomparsa di alcune testate, dalla difficoltà in cui si trovano altre e dal generale stato di disagio in cui versa tutto il settore.

Considerato che — come denunciato dal recente congresso della Federazione nazionale della stampa italiana — detto settore è al centro di vaste manovre finanziarie e politiche, gli interroganti chiedono, in particolare,

che cosa si intende fare a proposito dei seguenti problemi:

- a) concentrazione delle testate;
- b) aumento del prezzo dei quotidiani;
- c) provvidenze a favore dell'editoria, anche come superamento della legge n. 172;
- d) rapporti stampa-pubblicità, anche alla luce delle recenti polemiche sulle teletrasmittenti private e straniere.

Gli interpellanti chiedono, inoltre, se il Governo — secondo quanto espressamente annunciato dal Presidente del Consiglio dei ministri — è intenzionato a presentare sull'argomento un organico disegno di legge e quali ne sono i tempi, e rilevano, infine, l'urgenza di decisioni se si intende sul serio tutelare la libertà e la pluralità dell'informazione.

(2 - 00026)

CAROLLO, BENAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Con riferimento alla nota situazione di gravi difficoltà in cui versa la stampa italiana, si chiede al Governo quali provvedimenti pensa di adottare per:

1) equilibrare i conti economici nelle aziende editoriali perchè venga a mancare una delle più inquietanti cause di tentativi di concentrazione delle testate;

2) ostacolare le concentrazioni suddette che, a volte, sono state magari effettuate con complesse operazioni finanziarie di istituti di credito controllati dallo Stato.

(2 - 00028)

Z I T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

Z I T O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò breve, o almeno lo spero, nell'illustrazione dell'interpellanza presentata insieme ad altri colleghi del mio Gruppo.

Non è necessario spendere, infatti, molte parole per illustrare la crisi gravissima in cui versa la stampa italiana perchè essa è certamente presente a tutti noi e desta preoccupazioni assai serie circa la qualità stessa

della nostra democrazia di cui una stampa indipendente e — mi si consenta il termine oggi così abusato — pluralistica è parte fondamentale. Sono anche noti i dati di questa crisi: la scarsa e anzi declinante diffusione, l'enorme *deficit* finanziario, l'arretratezza tecnologica. Questi dati, a dire il vero, riguardano più il settore dei quotidiani che non il settore dei periodici, e ciò non senza ragione, io ritengo, perchè proprio nel settore dei quotidiani viene alla luce in maniera immediata la causa profonda della crisi, lo stravolgimento cioè del ruolo e della funzione del giornale, strumento di potere prima che di informazione, di profitto politico prima che di successo editoriale.

Certo abbiamo assistito in questi ultimi anni allo sviluppo di elementi positivi nel mondo della stampa e innanzitutto al progressivo abbandono, da parte dei giornalisti, di posizioni corporative che erano prevalenti nel passato e ad un allargamento, per così dire, degli spazi di libertà all'interno delle redazioni dei giornali; processo che però è ancora lontano dall'essere concluso. Parallelamente, tuttavia, è peggiorata la situazione economica dell'impresa giornalistica in relazione al sensibile aumento dei costi e si è accelerato il processo di concentrazione delle testate, per opera soprattutto di editori cosiddetti puri i quali, contrariamente anche alle aspettative che pure venivano nutrite, non rappresentano alcun elemento di novità rispetto al vecchio legame tra potere economico, potere politico e carta stampata nel nostro paese. Questo legame, anzi, in qualche modo è diventato più stretto e più carico di pericoli per il fatto che esso si sviluppa a livello dell'intervento del sistema bancario che coinvolge quasi direttamente gli stessi organi dello Stato. La concentrazione delle testate, del resto, non rafforza dal punto di vista economico ma rende addirittura più fragile l'editoria, mettendo quindi a nudo le vere ragioni, che non sono economiche, di queste operazioni, tese a ritagliare per i loro promotori sfere sempre più ampie di potere e d'influenza e che devono perciò essere risolutamente contrastate.

Se dunque vogliamo uscire dalla logica della stampa di regime, se mi è permesso esprimermi così, dobbiamo da un lato istituire forme reali di controllo pubblico e di trasparenza degli assetti proprietari e dei trasferimenti di testate, ma anche d'altro canto degli interventi del sistema creditizio che è ormai ogni giorno di più il vero padrone della stampa italiana. Questo significa che sono necessarie nuove misure che estendano sì forme di agevolazione e di aiuto pubblico alla stampa, come ulteriori sgravi fiscali e tariffari e la creazione di appositi servizi o la riforma del sistema pubblicitario, ma in un quadro profondamente riformato di pubblicità e chiarezza degli interventi, a qualsiasi titolo essi vengano effettuati.

Ma ciò non basta. Se vogliamo che l'editoria esca dalla condizione assistenziale nella quale versa — risultato questo della logica degli interventi tardivi e discrezionali, perpetuati del resto dalla legge n. 172 — è necessario che tali aiuti non servano solo a tamponare situazioni irrimediabilmente compromesse, ma che siano finalizzati al risanamento e al rinnovamento delle aziende editoriali attraverso interventi che in qualche caso potranno anche non essere indolori. È in questo quadro che vanno visti problemi importanti come quello dell'orario di chiusura delle tipografie, del settimo numero, delle pagine regionali, della sperequazione retributiva di giornalisti e tipografi; problemi che non possono essere accantonati e rinviati nell'attesa, che rischia di diventare mitica, di una riforma globale. Rispetto ad essi o a parte di essi, deve essere registrato con favore un atteggiamento di disponibilità da parte, ad esempio, della Federazione nazionale della stampa. Questo è importante perchè dalla crisi non si esce senza uno sforzo congiunto degli editori, delle organizzazioni sindacali interessate, delle forze politiche e del Governo. Quest'ultimo è chiamato a rompere gli indugi e ad esprimere chiaramente la propria volontà politica di procedere subito nella direzione indicata, senza lasciarsi assorbire interamente dall'impegno, pur necessario, per il salvataggio di alcune testate in difficoltà. E se

a questo punto è possibile aprire una parentesi, vorrei esprimere l'augurio che al salvataggio delle testate non si proceda senza la necessaria dose di realismo e senza la consapevolezza che pluralismo non significa necessariamente conservazione a qualsiasi costo della situazione esistente nella sua interezza, ma garanzia della possibilità di espressione per tutte le voci che hanno un messaggio da trasmettere.

La recente costituzione di un gruppo di lavoro su questo argomento da parte dei Gruppi parlamentari che con l'appoggio o l'astensione hanno permesso la costituzione del Governo, rappresenta un fatto positivo nel senso da noi auspicato. Occorre ora che il Governo faccia anch'esso la sua parte.

R O M A N Ò . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M A N Ò . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, queste interpellanze ci permettono di parlare di un argomento che è, sul terreno delle decisioni politiche, di estrema delicatezza. Nel discorso relativo ai problemi dell'editoria e della stampa che dura da molto tempo nel nostro paese, una certa contaminazione fra temi tecnici e argomenti corporativi rende abbastanza nebuloso il discorso stesso. Cerchiamo di vedere quali sono i suoi termini reali.

I giornali non reggono sul piano economico per ragioni strutturali: costi altissimi, produzione bassa, mercato tra i più poveri d'Europa. In una stretta logica di mercato dovrebbero chiudere perchè quei vincoli sono rigidi; i costi non si possono abbassare perchè non solo il costo di lavoro ma gli stessi emolumenti dei giornalisti e dei tipografi sono intoccabili. La produttività non si può alzare perchè la normativa contrattuale avversa di fatto ogni più razionale organizzazione del lavoro e ogni tecnologia avanzata; comunque la produttività è nemica dell'occupazione, almeno sul breve termine. Il mercato è quello che è e non si può modificare nè per legge nè per contratto.

Cambierà per conto suo, se cambierà; e comunque non si sa se cambierà in meglio, non potendosi obbligare la gente a leggere il giornale se non vuole leggerlo. Allora è giocoforza escogitare una logica meno rigorosa, meno cogente e comunque diversa. Ed ecco allora che entrano in campo altri concetti, dalla libertà di informazione e di espressione del pensiero alla natura di servizio pubblico della stampa. Ma con ciò si introduce, nel quadro delle regole economiche, per le quali un'attività è possibile solo se i suoi costi non superano i suoi ricavi, un valore superiore che legittima la deroga; si rinuncia cioè a rimediare allo sbilancio, si sottrae l'impresa alla punizione o alla ricompensa sua propria, quella prevista dalla legge di mercato, e si chiama lo Stato a coprire i disavanzi. Ma, osserva qualcuno, l'intervento dello Stato configura concettualmente e di fatto una negazione o almeno una limitazione del valore che si considera concordemente primario e cioè la libertà di stampa. Una stampa sovvenzionata non può essere considerata contemporaneamente libera (perchè la libertà di stampa si misura dalla sua possibilità di criticare, e chiunque diventa prudente nel criticare chi lo mantiene): è già una stampa di regime. In questo modo si è costruita una trappola che non lascia intravedere vie di uscita: non essendo ipotizzabile una società moderna che prescindendo dall'invenzione della stampa, che sia al tempo stesso moderna e pre-gutenbergiana, i giornali si devono fare. Ma farli significa gestire un'impresa irrazionale nella quale le perdite sono sicure.

Prima di arrendersi alla formula della stampa di Stato si può tentare di porre il problema in altri modi. È vero che la libertà di stampa è un valore primario. C'è però da domandarsi se quello dei giornali italiani così come sono è l'unico modo possibile per esercitarla. Personalmente credo di no. Chiediamoci infatti quanto c'è di informazione vera e propria in un giornale: misuriamolo e salvaguardiamolo. Quello che non è informazione in senso essenziale, ma fronzolo, divagazione, svago e intrattenimento può invece tranquillamente cadere. In altri termini, ci sono altri modi di fare il

giornale e questi vanno cercati e trovati. E se a quel punto non sarà risolto il problema economico, allora intervenga lo Stato, ma non prima.

Naturalmente non è semplice trovare soluzioni. Per riportare il problema alle sue dimensioni relative e in qualche misura storicizzarlo (e quindi per consolarci un po') può essere utile guardarsi intorno per vedere che cosa succede nello stesso campo altrove. Allora sarà facile rendersi conto che la crisi della stampa non è un fenomeno italiano, ma un fenomeno mondiale. Nel 1900 in Francia i quotidiani erano 414 ed erano meno di 90 nel 1971. Le copie complessive vendute erano circa 12 milioni sia prima (nel 1900) sia dopo (nel 1971), mentre nel frattempo la popolazione era cresciuta del 25 per cento. Negli Stati Uniti nel solo 1947 sparirono 24 quotidiani e tra i periodici, nel periodo tra il 1956 e il 1972, cioè in un periodo di meno di vent'anni hanno chiuso via via « Collier's », il mensile femminile « Woman's Home Companion », il « Saturday Evening Post », « Look », « Life ». Si trattava di periodici con tirature enormi — 8 milioni, 7 milioni e mezzo, 8 milioni e mezzo di copie —; eppure erano, malgrado questa tiratura, condannati lo stesso. « Life » perdeva 10 milioni di dollari l'anno quando la *Time Incorporated* decise di chiuderla.

L'avvento della televisione ha sconvolto l'intero quadro operativo dell'informazione. La pubblicità, che è via via diventata, ed è tuttora, la voce fondamentale dei ricavi della stampa — 90 per cento per « Le Figaro », 75 per cento per il « New York Times » — considerò il nuovo mezzo, il mezzo televisivo, più idoneo a realizzare i suoi obiettivi. Infatti lo era. Del resto la guerra tra televisione e stampa per la pubblicità è nota anche a noi.

Ma l'avvento della televisione non è la ragione che spiega perchè i lettori dei quotidiani, mentre crescono la popolazione, il reddito, l'istruzione e il tempo libero, restano gli stessi (e da noi in Italia restano molto meno che in altri paesi industrializzati. La scarsa diffusione dei giornali in Italia è uno dei lati notori del problema).

Del resto anche la dimensione del pubblico non è un rimedio, anzi alcune delle grandi riviste americane che ho citato poc'anzi prima di chiudere avevano tentato, come estrema misura, una riduzione volontaria della tiratura perchè ogni nuovo abbonato costava in spese promozionali molto di più di quanto rendeva.

Queste poche notizie che ho dato delineano una quadro di grande mobilità nel quale le imprese che, o per dimensioni o per altre cause, sono diventate troppo pesanti o troppo vecchie scompaiono e ne subentrano altre che colgono meglio i movimenti del mercato e l'emergere in esso di nuove richieste.

Di fronte alla complessità generale del problema mi rendo conto che l'invito a rinnovarsi secondo i cambiamenti dell'ambiente può apparire una risposta semplice, ma non ne vedo altre se escludiamo appunto la soluzione della stampa di Stato. Rinnovarsi non vuol dire accrescersi, può voler dire il contrario; può voler dire meno pagine, meno corrispondenti, meno rubriche se ciò che si cerca è un rapporto più concreto col pubblico e un servizio più definito e specifico: per esempio, commentare notizie già diffuse da altri mezzi, puntare alla formazione dell'opinione, aiutare a riflettere e a giudicare.

Ciò significa comunque che in questa fase il problema va restituito ai suoi legittimi titolari, almeno per quello che riguarda alcuni suoi aspetti sostanziali, cioè agli editori e ai giornalisti, che soli possono decidere come si fa o come si cambia un giornale; materia che comunque è saggio sottrarre anche al solo interessamento, non dico alla competenza, dei politici.

Si sa che alcune voci di costo particolarmente gravose riguardano il settimo numero (quello del lunedì) e il lavoro notturno. Il primo si può sopprimere rinviando al martedì i resoconti sportivi opportunamente dimensionati (anche tenuto conto del fatto che la televisione copre abbondantemente alla domenica le esigenze dell'informazione sportiva). Il secondo può essere eliminato anticipando le chiusure serali in tipografia. Altre misure possono essere prese riguardo al numero delle pagine, con nessun pregiu-

dizio per l'informazione vera e propria; e altri ancor più rilevanti risultati si possono ottenere con innovazioni tecnologiche già ampiamente introdotte in altri paesi.

Ma queste decisioni sono e rimangono di competenza, ripeto, degli editori e dei giornalisti e tocca a loro deliberarle. Dobbiamo noi politici essere gelosi quanto loro di una autonomia che va considerata, in una società democratica, un valore essenziale.

Per quanto riguarda il ruolo dello Stato credo che ad esso competa il dovere di migliorare il quadro operativo generale delle imprese editoriali: non però con elargizioni di soldi, ma attraverso provvedimenti di sostegno che devono mantenersi nell'ambito — è già stato detto tante volte; lo ripeto perchè ritengo sia una regola fondamentale — delle realtà obiettive ed essere gestiti secondo meccanismi facili da riconoscere, controllare e riscontrare. Qualunque momento di discrezionalità è da giudicare sommarmente pericoloso e potenzialmente lesivo del bene essenziale della libertà e dell'indipendenza della stampa. Si può quindi operare su voci di costo come la carta, i servizi tipografici, i servizi di distribuzione, secondo i criteri e le modalità già elaborati ed individuati dalla Federazione della stampa. Se questa si rivolge allo Stato e ad esso pone i suoi problemi è chiaro che lo Stato deve interessarsene; ma credo che non si debba perdere l'occasione per riconfermare con chiarezza la distinzione degli ambiti reciproci e il valore essenziale delle autonomie.

V A L E N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L E N Z A . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, anch'io credo che sia significativo il fatto che la nostra Assemblea cominci ad occuparsi dei problemi dell'editoria e dell'informazione, problemi di grande rilevanza perchè incidono sulla formazione dell'opinione pubblica, sulla partecipazione democratica, sullo sviluppo civile e culturale del nostro paese.

Presidenza del vice presidente VALORI

(Segue V A L E N Z A). Voglio dire subito che si tratta solo dell'inizio di un discorso e di un impegno della nostra Assemblea e vorrei augurarmi che quello della discussione di quattro interpellanze sullo stesso argomento sia un segno del superamento di una certa sordità, di un certo ritardo nell'occuparci di questi problemi, mentre è in corso nel paese un vivace dibattito su tali questioni e anche un duro scontro politico, in alcuni momenti: vorrei citare come ultimo episodio la vicenda che ha riguardato un giornale importante del nostro paese, il « Mattino » di Napoli.

Ma, al di là delle ragioni generali che ci spingono ad occuparci attivamente di tali questioni, con l'autorità e con il prestigio di un'Assemblea parlamentare, ci sono alcuni motivi specifici cui fanno riferimento le nostre interpellanze: uno è la situazione di crisi che il sottosegretario Arnaud ha definito « allarmante » per i periodici, « drammatica » per i quotidiani. Altro motivo è il vuoto politico che c'è stato nel programma del governo Andreotti su tali problemi, che sono stati ignorati. In terzo luogo, c'è l'esigenza che le Assemblee parlamentari si attrezzino a gestire direttamente l'informazione, che non va delegata all'Esecutivo (la scelta di trasferire i poteri di indirizzo e la stessa gestione dell'informazione radiotelevisiva dall'Esecutivo al Parlamento è già avvenuta in sede di riforma della RAI-TV). Non possiamo quindi commettere l'errore di rivolgerci al Governo perchè assuma la gestione diretta di questo settore, dato che si tratta di una sfera che va riservata — per la sua delicatezza e perchè attiene ad una libertà fondamentale e al pluralismo della vita civile, culturale e politica del nostro paese — al Parlamento. Il che non significa che il Governo si possa disimpegnare per il fatto che ci si avvia faticosamente, anche se in ritardo, verso la elaborazione di una legge organica di

riforma per l'editoria e per la stampa quotidiana. Ciò anzi comporta che il Governo si prepari a delle scelte e a degli impegni precisi che attengono a tutta la sfera della attuazione della riforma.

Siamo purtroppo abituati ad avere alcune riforme che non riescono a decollare perchè poi non c'è la volontà politica di attuarle, una volontà che quotidianamente traduca in atti concreti la riforma voluta dal Parlamento. Quindi non è inutile oggi impegnare il Governo e chiedergli qual è la sua volontà politica, se è pronto a fare la sua parte, come diceva il collega Zito, in questo campo.

La situazione è stata abbastanza analizzata e credo non sia necessario spendere altre parole. Del resto i colleghi l'hanno illustrato in modo abbastanza chiaro ed esauriente. Per quanto riguarda i giornali quotidiani siamo ad una « strozzatura » determinata da una scarsa diffusione (quattro milioni e mezzo circa di copie vendute, una delle cifre più basse in Europa). E qui vengono al pettine dei nodi che devono essere sciolti e che riguardano una serie di campi: dai problemi normativi attinenti alla definizione dello statuto dell'impresa giornalistica, tenuto conto delle particolari caratteristiche di quest'ultima, ai problemi che riguardano una politica complessiva che il Governo deve portare avanti: a) nel campo della produzione della carta, che tra l'altro rappresenta un capitolo abbastanza oneroso del *deficit* dei conti con l'estero, da cui discende la necessità di incentivare colture industriali in agricoltura e di sviluppare una politica per l'industria del settore; b) in tema di credito agevolato per le ristrutturazioni e per l'ammodernamento tecnologico delle imprese editoriali; c) per il sostegno delle iniziative cooperativistiche tra giornalisti e tipografi; d) per l'adozione di agevolazioni fiscali e tariffarie (poste, telefono, trasporti eccetera); e) nel campo della distribuzione, con l'incremento dei punti di vendita. C'è anche l'esigenza di allargare il

mercato per i quotidiani, agendo con opportune iniziative nelle comunità scolastiche, militari e così via. Bisogna, infine, affrontare, con una legge organica, il nodo della pubblicità.

Certo, il Governo potrebbe risponderci invitando il Parlamento ad avanzare delle proposte di legge. Ma mi sembra che già oggi si pongano dei problemi immediati in questo campo. Si verificano già delle situazioni che vanno affrontate subito. Penso, ad esempio, al problema della concorrenza illegale delle televisioni estere e pseudo-estere, cioè italiane che trasmettono dall'estero. Sappiamo che i giornali quotidiani si trovano in gravi difficoltà perchè non riescono ad equilibrare costi e ricavi e che il *deficit* complessivo arriva a 150 miliardi, con una previsione per il 1977, se le cose continueranno così, di 250 miliardi di lire. Ed è paradossale che mentre la RAI-TV si impone un limite tariffario ed un tetto per quanto riguarda la pubblicità, in modo da riservare ampio spazio ai quotidiani, tranquillamente le TV straniere o pseudo-straniere mandino in onda programmi pubblicitari, senza che, fino a questo momento, siano stati adottati seriamente i necessari rimedi.

Certamente sono state emesse le diffide da parte del ministro delle poste e delle telecomunicazioni onorevole Vittorino Colombo, in esecuzione di un impegno assunto davanti alla Commissione parlamentare di vigilanza. Ma il problema è di non fare la politica delle grida manzoniane, per cui dopo la diffida bisogna intervenire con atti più energici e risolutivi, cioè con la disattivazione dei ripetitori. In questo campo la situazione è caotica, come noi sappiamo, anche perchè la proliferazione selvaggia delle emittenti private locali in Italia sottrae anch'essa molto spazio di pubblicità e di entrate ai giornali. Di qui anche la protesta dell'associazione nazionale degli editori, del mondo imprenditoriale del cinema e dello spettacolo.

Quello che vorremmo sapere da parte del Sottosegretario è se, al di là dell'impegno del ministro Colombo, c'è un impegno collegiale, complessivo del Governo ad agire subito in questa materia, perchè abbiamo bisogno di un segnale di volontà politica su questo

punto già oggi, prima che si vada alla elaborazione e all'approvazione di leggi organiche per il settore.

Sappiamo appunto che si sta preparando un progetto di legge d'iniziativa parlamentare; e che intanto si starebbe lavorando ad un disegno di legge di iniziativa governativa. Con la nostra interpellanza abbiamo chiesto di sapere quali sono i tempi di questi impegni, che cosa il Governo può dirci in merito a queste scadenze e, soprattutto, se il Governo è pronto a fare la sua parte compiendo quelle scelte che già adesso si possono compiere e preparandosi a fare quelle scelte e a predisporre quei mezzi indispensabili per l'attuazione di una riforma organica, secondo le linee di cui qui si è parlato.

C A R O L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C A R O L L O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che in questo dibattito, che non si svolge solo in quest'Aula ma anche nel paese e dura ormai da tempo, ci sia un sottofondo che oserei definire demagogico, laddove si tenta da alcune parti di strumentalizzare non poche difficoltà che esistono nelle aziende editoriali, tentando ad un tempo di tradurle in termini di critica e di condanna politica; critica e condanna che si rivolgono evidentemente al Governo.

Credo, senatore Valenza, che sia stato generalmente contraddittorio — almeno mi risulta in atto contraddittorio — il vostro comportamento in ordine ai problemi della libertà e delle garanzie di libertà di stampa nel nostro paese dal giorno in cui l'Italia è ridiventata democratica. Ricordo quando l'allora ministro Togni oscurò le emittenti televisive: allora aspre proteste vennero proprio dalla vostra parte. Prendo atto adesso che ciò che vi sembrò negativo, tanto da alimentare la critica e la protesta, oggi diventa assolutamente positivo, richiesto, invocato.

In questa contraddittorietà non può non rinvenirsi — se mi consentite — una ragione di critica politica della nostra parte nei vostri confronti.

Non siamo certo contro la libertà di stampa, perchè anche questo è il sottofondo del dibattito; la libertà di stampa è libertà di ricerca della verità e di diffusione della verità trovata.

Certo non tutti fanno ottimo uso di siffatta libertà; istituzionalmente, politicamente in Italia questi diritti tuttavia ci sono, e — oserei aggiungere — certe garanzie fondamentali ci sono finchè però non sono aggredite da talune cause alle quali mi riferirò subito.

Decisivo non è quindi il problema istituzionale delle condizioni e delle garanzie di libertà di stampa; il problema è fondamentalmente l'azienda editoriale, che da tempo è obbligata a distribuire, come tante altre aziende in Italia, reddito non prodotto e che si è andato via via trasformando in indebitamento reale o surrettizio, in pressioni contributive lecite e illecite; ma la causa — non c'è dubbio — è nel pretendere che l'azienda editoriale distribuisca redditi non prodotti.

È a questo punto che desidero dire al Governo: non offra alibi ad una conduzione aziendale di cui tra poco parlerò. Infatti, se il Governo non offre alibi, allora si può più serenamente affrontare il problema degli equilibri dei costi e dei ricavi in sede aziendale e delle cause per cui gli squilibri ci sono. Il pagamento della carta sia sollecitato ed immediato; non avvenga che, in attesa del pagamento del contributo sulla carta, le aziende abbiano a pagare sotto il profilo del prefinanziamento bancario gli alti tassi d'interesse. L'aumento delle tariffe postali certo ha obbedito ad un criterio di carattere generale; ma per quanto attiene alla stampa, visto che le tariffe postali rappresentano una voce di uscita notevole, almeno per alcuni periodici, nulla di strano se si fosse potuto distinguere. Non sarebbe la prima volta che si hanno delle incentivazioni d'ordine tariffario per questa o per quella produzione merceologica.

Vero è che, nonostante l'aumento delle tariffe, il costo di distribuzione di un settimanale è superiore al ricavo della tariffa stessa; ma certo è che non credo che 800 miliardi di lire di deficit dell'azienda postale possano essere saldati o alleggeriti notevolmente dal maggior contributo tariffario che abbiano a dare le aziende editoriali.

Per quanto riguarda l'aumento del costo dei giornali, sappiamo che è legato alla contingenza: 50 o 80 miliardi di lire è l'ipotesi di maggior ricavo derivante dall'aumento di 50 lire del costo dei giornali; 120 o 160 miliardi di lire lo scatto di contingenza. Evidentemente in questi termini non conviene neanche alle aziende aumentare il prezzo del giornale. Ma se in un accordo generale, sereno, ragionevole potesse essere esaminata l'ipotesi di togliere dal paniere il giornale, la cui inclusione pur poteva avere una sua ragione d'essere nel 1950, molto probabilmente si raggiungerebbe lo scopo senza molto danno per il resto dei lavoratori italiani.

Tolti questi elementi di appesantimento della conduzione aziendale, liberatosi il Governo da responsabilità o da indolenze che hanno effetti negativi, allora diventerebbe più facile, a mio giudizio, penetrare nelle situazioni aziendali, andare a studiare qual è la dinamica dei costi. Perchè evidentemente, dato che si tratta di aziende, bisogna studiare la dinamica dei costi aziendali. Tanti costi incidono: il costo della carta, il costo del denaro dato in prestito per le tante ragioni in parte dette e in parte da ognuno di noi ben conosciute, il costo del personale. In questa Aula alla fine della passata legislatura si è svolto un dibattito, sempre in sede di interrogazioni e di interpellanze, sulla giungla retributiva che veniva rimproverata al Governo e al Parlamento perchè l'uno e l'altro privilegierebbero fra l'altro i dipendenti del Parlamento stesso. Però si tacque il fatto che, se è vero che l'80 per cento dei giornalisti italiani ha un contratto di lavoro certo confortevole, è anche vero che il 20 per cento ha contratti di lavoro privilegiati con una media che va dal milione e 500.000 lire al mese, ed è la cifra più bassa, a cifre che raggiungono i 2 milioni e mezzo, i 3 milioni e mezzo, oltre l'extra busta. Ebbene, io mi chiedo quanto incida il costo del personale concepito in questi termini, con questi parametri, mi domando se non incida fino a pregiudicare l'equilibrio aziendale dell'editoria, fino al punto di mettere in pericolo le stesse testate.

La libertà si difende in particolare da chi ne è attore; e in questo caso i primi attori sono gli stessi giornalisti. Non parlo della ge-

neralità, di quell'80 per cento che ha stipendi decorosi, certo, ma non privilegiati, parlo degli altri e ripeto la domanda: quanto incidono? Perché non essere realisti, perché avere un complesso di inferiorità, quasi una soggezione di dire la verità nei confronti di coloro che hanno il dovere di ricercare la verità, anche la propria verità, quella cioè che può non essere piacevole per se stessi?

Ma anche altri aspetti vanno considerati. Lei sa, onorevole rappresentante del Governo, che c'è una norma doganale secondo la quale l'esportazione di materiale editoriale è fatta senza formalità valutarie. Io mi chiedo quanti sono i gruppi editoriali che, approfittando di questa norma, esportano libri ed altro all'estero e, non avendo, come le altre aziende, gli stessi vincoli stringenti di carattere valutario, possono essere stati tentati, ed essere tentati tuttora, di lasciare capitali e profitti, maturati in Italia, all'estero. Però in Italia le rispettive aziende diventano deficitarie e quindi è necessario l'indebitamento; e l'indebitamento è pronto, vuoi dall'IMI, vuoi da parte degli istituti di credito. Magari una parte del credito ottenuto serve per altre operazioni che non siano soltanto editoriali e che però trovano lo stimolo di potenza, di prestigio, di ricatto nell'area editoriale.

Siamo contrari alla concentrazione delle testate. Desidereremmo che il mondo editoriale fosse rasserenato. Abbiamo tutto l'interesse, come partito e come uomini liberi, che i giornalisti vivano senza la preoccupazione di perdere il lavoro da un mese all'altro e abbiamo anche interesse a che le aziende, in quanto aziende economiche, non siano travolte dalla crisi, nel quadro della crisi generale del settore industriale e produttivo italiano. Temiamo le concentrazioni, senatore Valenza, perché fatti vicini e lontani ci dicono che le concentrazioni non hanno certo giovato quanto meno al partito che rappresentiamo, ma sono state negative, talvolta anche ingiustamente negative nei nostri confronti.

Perché andare verso le concentrazioni? Siamo contrari ai giornali di Stato, così come siamo contrari a che il Parlamento assuma poteri di vigilanza sull'intero complesso dell'editoria italiana. Abbiamo l'esperienza della

riforma della RAI-TV, la quale è sorta dalla generale speranza di svincolare la RAI dall'influenza diretta dell'Esecutivo e quindi della Democrazia cristiana che era, com'è, la massima responsabile del Governo italiano. E venne la Commissione parlamentare. Non sappiamo forse che è stata fatta nei termini della lottizzazione delle forze politiche e che gestisce i suoi poteri, previsti per legge, in termini di lottizzazione delle influenze, in un compromesso costante fra il bene e il male? Lo abbiamo visto anche durante l'ultima discussione sull'aumento o meno della pubblicità radiotelevisiva, che è stata aumentata, ma non certo per sollecitazione della Democrazia cristiana e dello stesso Governo.

Non vogliamo che, sotto la vernice apparentemente fascinosa di un Parlamento che garantisca l'obiettività dei controlli e degli interventi, si nasconda in punto di fatto, come l'esperienza ci insegna, una effettiva volontà di lottizzare le influenze, le pressioni anche in questo delicato e direi quasi sacro settore.

Per queste ragioni, onorevole rappresentante del Governo, insisto nel chiederle di moltiplicare gli sforzi — e so bene quanto ciò sia difficile con una burocrazia indolente e con le procedure lunghe previste dalle leggi che facciamo noi, dopo di che ci meravigliamo del fatto che esse determinino ritardi e paralisi — per eliminare, per quanto di sua competenza, le cause di aggravamento della crisi in campo editoriale, in modo che sia molto più tranquilla e serena la diagnosi che attiene alla difesa dell'azienda come fatto economico, ma anche come fatto morale e civile.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere alle quattro interpellanze.

A R N A U D, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, mi pare che le quattro interpellanze, pur muovendosi in un'ottica oggettivamente diversa, anche fra settori politici affini, ripropongano tutte con senso accorato, serio e responsabile il problema del dramma della stampa quotidiana e periodica del nostro paese. Chiedo scusa sin da ora se dovrò ripetere alcune delle cose che ieri sono andato a dire nell'altro

ramo del Parlamento. Ma credo che sarebbe poco corretto se assumessi in questa sede un atteggiamento diverso, contrastante con i convincimenti che il Governo ha in ordine a questi problemi.

La situazione è quella che è ed è stata sottolineata dagli oratori di tutti i settori intervenuti nel dibattito; quindi non insisterò. Devo soltanto fare presente che nel settore della stampa periodica stiamo assistendo ad una scomparsa progressiva di piccoli giornali a dimensione locale e con qualità culturale, sociale e religiosa, che hanno un significato non irrilevante nella promozione culturale e sociale generale del nostro paese. E nella stampa quotidiana dobbiamo registrare, accanto a pochissime nuove iniziative a carattere nazionale (devo citarne due che politicamente e culturalmente si collocano in posizioni completamente diverse ma che da un punto di vista dell'arricchimento del pluralismo rappresentano un segno importante, e cioè la « Repubblica » e « Il Giornale Nuovo ») e a pochissime altre periferiche che stanno tentando di venire alla luce, un preoccupante calo del numero dei quotidiani; assistiamo ad un processo di concentrazione, ad una progressiva minaccia per i livelli occupazionali di giornalisti e, se mi consentite, soprattutto di lavoratori poligrafici.

L'indebitamento — è stato qui ricordato mi pare dal senatore Valenza — toccherà quest'anno con ogni probabilità i 150 miliardi. E se si considera la trattativa in atto in questi giorni degli editori con gli industriali cartai, l'aumento dei prezzi di una serie di servizi e i rinnovi contrattuali prossimi che, anche se saranno gestiti con grande senso di misura e di responsabilità dalle organizzazioni dei lavoratori pur tuttavia comporteranno ancora una ulteriore crescita dei costi del lavoro, si ipotizza per l'anno venturo un *deficit* per i quotidiani che non andrà molto lontano dai 220-250 miliardi.

Credo che le forze politiche, e il Governo in primo luogo naturalmente, abbiano il dovere di ricercare le ragioni vere, oggettive e profonde di questo stato di cose, ma abbiano anche il dovere di dire agli italiani che lungo questa strada non si può andare all'infinito senza che intervengano mutamenti di tendenza perchè le conseguenze per la

libertà di stampa nel nostro paese diventerebbero a quel momento difficilmente rimediabili.

Le cause della situazione di crisi della editoria sono note; crisi, come giustamente è stato qui sottolineato, che è generale ma che nel mondo occidentale ha assunto caratteristiche e dimensioni più preoccupanti che altrove. Le cause sono rappresentate anzitutto da una stagnazione del livello delle vendite con addirittura la tendenza negli ultimi tempi ad una flessione. Uno degli elementi della crescita dell'indebitamento dei quotidiani è rappresentato dal fatto che l'Italia, a differenza di quasi tutti i paesi dell'Europa occidentale, ha un prezzo di vendita del giornale amministrativo, cioè bloccato, e nella fattispecie ha un prezzo di vendita oggettivamente di gran lunga inferiore all'attuale costo di produzione del giornale.

Abbiamo un inadeguato meccanismo di raccolta e di distribuzione pubblicitaria che è squilibrato tra i vari sistemi di informazione, innanzitutto tra la radio, la televisione e la carta stampata, ma è anche squilibrato all'interno della stessa carta stampata con la pratica di tariffe che non sono proporzionate all'area di influenza del messaggio pubblicitario che viene lanciato e spese volte sono inversamente proporzionali a questo dato.

Abbiamo una rete distributiva che è quella che è ed è frutto di accordi tra due categorie, gli editori e gli edicolanti, senza che l'intervento pubblico abbia alcuna possibilità di esercitare una funzione e senza quindi che il principio della liberalizzazione dei punti di vendita possa in qualche misura affermarsi.

Abbiamo un ritardo tecnologico nelle industrie editoriali del nostro paese, tolta qualche eccezione. Non vi è alcun dubbio che dal punto di vista della immissione di tecnologie avanzate, capaci di ridurre progressivamente i costi, siamo veramente uno dei fanalini di coda nell'Europa occidentale.

Abbiamo dei costi di lavoro che sono elevatissimi. Anche a questo proposito non capisco perchè dobbiamo negare un'evidenza, frutto naturalmente di una concezione editoriale del nostro paese che ha determinato per lunghissimo tempo molti interventi nella proprietà dei giornali non in funzione di un'attività imprenditoriale ed editoriale ma in fun-

zione di interessi politici di altra natura (quindi un'editoria derivata, non un'editoria prioritaria); frutto evidentemente di una contrattazione sindacale che ha determinato condizioni certamente ragguardevoli ed elevate per i lavoratori. Devo dire però che la giungla retributiva che c'è in questo settore deriva anche da alcune pratiche, da alcuni comportamenti tenuti nei periodi di vacche grasse da parte di alcuni editori: la busta sottobanco, i premi *ad personam*. Il problema cioè di una lievitazione progressiva dei costi non è certamente nato oggi.

A queste che sono cause oggettive, vorrei aggiungere una che è già stata sottolineata prima, cioè il modo con cui è confezionato il giornale nel nostro paese. In Italia tutti vogliono fare la brutta copia del « Corriere della Sera », mentre evidentemente manca, per esempio, un tentativo di giornale popolare, di giornale a bassi costi, di giornale che programmi il numero delle pagine e il consumo della carta e che abbia una struttura capace di reggere una certa area possibile e potenziale di lettori.

Non c'è dubbio che se le cause sono queste — ed io evidentemente ho solo fatto un accenno ad esse poichè molte sono già state prima illustrate — c'è da chiedersi che cosa è possibile fare per uscire da questa situazione. L'idea di lasciare andare le cose così come sono ha dei prezzi sul terreno del pluralismo e della libertà di informazione che credo debbano essere valutati obiettivamente da tutti.

Ci sono alcuni provvedimenti che dovrebbero essere adottati; dico « dovrebbero » ma in effetti difficilmente potranno esserlo in questo momento. Io personalmente non considero illegittima la richiesta degli editori di adeguare il prezzo di vendita del giornale all'accertato aumento dei costi delle materie prime, dei servizi e del lavoro che si è verificato negli ultimi periodi ma devo valutare anche cosa comporta tale aumento nell'attuale situazione. Infatti, l'aumento del prezzo di vendita, proprio per l'incidenza che ha sulla scala mobile, scaricherebbe sui costi industriali crescenti aumenti e darebbe un impulso probabilmente al processo inflazionistico generale rispetto al quale c'è tutta una politica

del Governo diretta a bloccare con prelievi proprio questo processo cancerogeno della vita economica del nostro paese.

Bisognerebbe togliere la voce « quotidiano » del paniere della contingenza...

C A R O L L O . Ma non potete obbligare gli editori a perdere 50 miliardi di lire l'anno!

A R N A U D , *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Io sto solo cercando di spiegare il problema ed ho espresso la mia opinione; ho il dovere di aggiungere che l'aumento del prezzo di vendita del giornale oggi avrebbe alcune ripercussioni che del resto lei ha ricordato prima.

Noi riteniamo allora che nella trattativa globale con le organizzazioni dei lavoratori si debba esaminare l'opportunità di togliere dal paniere la voce « quotidiano » che è stata introdotta tra l'altro in un modo abnorme: infatti, nel paniere della scala mobile il quotidiano è considerato come letto da 17 milioni di famiglie per 365 giorni l'anno mentre in Italia si vendono 4.500.000 - 4.600.000 copie di giornali per cui lo scarto di quasi un punto di contingenza che la voce « quotidiano » determina è ingiusto perchè la sua incidenza nel paniere è proporzionata.

Non è un problema che possiamo risolvere oggi ma va affrontato a livello di trattative con le organizzazioni sindacali e questo vale per altre questioni relative alla riduzione dei costi del prodotto. Giustamente sono stati ricordati il settimo numero, la chiusura anticipata delle tipografie eccetera; io potrei aggiungere la normalizzazione ormai sistematica di una parte di lavoro che diventa straordinario pur non essendolo e quindi determina costi; c'è un problema di spreco, di mancata programmazione della carta ma questi problemi sono facili da enunciarsi e difficili da risolvere senza un accordo fra le parti.

Si tratta dunque di questioni che devono essere affrontate con equilibrio e senso di responsabilità, innanzitutto tra le parti interessate le quali hanno dimostrato la propria disponibilità ad affrontare e risolvere questi problemi. Certamente ciò richiede la presenza del Governo che non può restare un notaio indifferente ma deve intervenire per favorire soluzioni che non danneggino,

nel limite del possibile, nè l'occupazione nè i livelli salariali conseguiti dai lavoratori in base a contratti liberamente stipulati. Si tratta di seguire questa trattativa con senso di misura e di responsabilità, per farle avere uno sbocco positivo.

Ciò anche perchè ho la convinzione che se lo Stato italiano, in qualsiasi forma, decidesse di rifinanziare la legge n. 172 o comunque di sostenere finanziariamente i giornali indebitati, senza nel contempo pretendere come contropartita dei piani pluriennali aziendali di riduzione progressiva dei costi, di innovazione tecnologica, esso renderebbe un pessimo servizio alla libertà di stampa. Credo che lo Stato abbia il dovere, rispetto, ripeto, ad un'azione concertata, a piani pluriennali che prevedano una riduzione della forbice tra costi e ricavi, di fornire dei servizi, con criteri oggettivi. Qui non c'è nè lottizzazione nè possibilità di preferenze. Per me l'unica preferenza deve essere rappresentata dalla documentata e dimostrata volontà delle aziende di produrre il giornale ai costi più bassi possibili. Se c'è questa volontà, se c'è questo impegno comune e solidale, credo che allora lo Stato possa erogare dei servizi e non dei soldi.

Si possono erogare dei servizi nel settore della carta e potremmo discutere qui se si devono assicurare le otto pagine gratuite fino alle 50.000 copie o se forse non è meglio introdurre altri meccanismi che oltre tutto ci metterebbero al riparo dalla corsa all'avventura. Non c'è dubbio che rispetto alle tariffe postali, alla fornitura di energia elettrica, ai servizi di diffusione, ai servizi telefonici, agli sgravi fiscali, lo Stato abbia la possibilità, in sede legislativa, di intervenire per concorrere ad alleggerire il divario esistente tra costi e ricavi. Come credo che possa approntare una politica di credito agevolato per il rinnovamento tecnologico, per favorire l'esodo volontario, per riqualificare l'eccedenza di personale che inevitabilmente verrà a determinarsi con l'introduzione di piani di avanzata tecnologia. Come credo che, rispetto a nuove iniziative editoriali soprattutto a carattere regionale di tipo cooperativo, lo Stato abbia tutto l'interesse politico a favorirne il sorgere con servi-

zi e con crediti agevolati a lunghissimo termine.

Tutto questo credo sia possibile e penso rientri nella volontà politica del Governo, ma lo è nella misura in cui c'è anche dai protagonisti diretti, cioè editori, pubblicitari, lavoratori del settore e distributori, una comune volontà di pianificare una riduzione progressiva dei costi che oggi, ripeto, sono crescenti e che alla fine non potrebbero essere in nessuna misura sostenuti da un intervento dello Stato.

Nessuno qui dentro — e me ne compiaccio — ha chiesto piani finanziari a risanamento dell'attuale situazione debitoria perchè credo che questa sarebbe una strada pericolosa e sbagliata. Credo invece che rispetto a piani di innovazione tecnologica e di riduzione effettiva dei costi una politica di servizi da parte dello Stato possa essere attuata; ma tale politica si accompagna allo scioglimento del nodo della pubblicità.

Non c'è dubbio che la pubblicità va distribuita nel nostro paese con criteri diversi rispetto a quanto avviene oggi. Credo che debba esistere l'azienda che raccoglie la pubblicità (o le aziende che raccolgono la pubblicità) di tipo privatistico, ma che debba esserci anche in questo settore un minimo di presenza pubblica; che si tratti della SIPRA o di un'altra azienda non conta, e non è in questa sede il momento per giudicare come la SIPRA si è comportata in questi anni. Ma il principio che in una economia mista nel settore delicatissimo della pubblicità ci sia anche una presenza pubblica il Governo lo riconosce e lo riconferma in Parlamento, anche perchè la pubblicità ha delle conseguenze sulla vita economica generale di un paese che non possiamo trascurare.

Non è vero, ad esempio, che rispetto alla radiotelevisione italiana ci debba essere ogni anno l'obbligo di aumentare la quota di pubblicità da assegnare. Perchè non ci mettiamo allora su un piano di parametri obbligatori e vincolanti per una pubblicità puramente merceologica? Perchè non modifichiamo il criterio delle tariffe in rapporto all'area e all'intensità dell'influenza del messaggio pubblicitario?

La pubblicità modifica i consumi, fa saltare la programmazione di un paese se non viene orientata e quindi in qualche modo sottoposta ad un controllo nella sua destinazione da parte del potere pubblico.

Vengo alla questione, che qui è stata sollevata, delle televisioni private e delle televisioni estere. Devo dire che, pur non rientrando questo direttamente nella mia competenza, credo però che ci sia da rispettare una sentenza della Corte costituzionale in tutti i sensi e sotto tutti gli aspetti. Credo che le televisioni e le radio private locali abbiano un diritto di vita indiscutibile; credo però che debbano essere regolamentate dalla legge tenendo presente il carattere di professionalità che esse debbono avere e tenendo anche presenti i doveri di questi enti di non praticare salari od orari di lavoro non compatibili con i contratti sindacali vigenti per le categorie interessate.

Credo che anche rispetto alla pubblicità, quando si tratti di pubblicità localizzata nelle aree di loro influenza, si debba arrivare ad un accordo complessivo. Penso comunque che rispetto alle televisioni e alle radio libere e private locali sia possibile al Parlamento trovare un ordinamento giuridico che salvaguardi anche questo pluralismo che, sia pure in modo contraddittorio e incerto, purtuttavia è nato nel nostro paese e ha aggiunto voci di libertà di informazione, di polemica, di rapporto dialettico nel nostro paese.

Il problema delle televisioni estere o meglio delle televisioni cosiddette estere credo che debba, anche qui, essere risolto applicando la legge che c'è. Penso che il Ministro competente abbia assunto rispetto a questo problema un impegno preciso nella opportuna sede parlamentare. Devo dire che si potrebbe studiare effettivamente la questione della reciprocità che da fatto teorico dovrebbe poter diventare fatto concreto e positivo per poter aprire allora un altro tipo di discorso.

Ma finchè la reciprocità non esiste, credo che non sia evidentemente possibile dare alle televisioni private cosiddette straniere alcuna possibilità oggettiva di irradiare pubblicità sul territorio dell'Italia.

Queste provvidenze, questi interventi, queste discussioni che si stanno verificando nel nostro paese ci hanno portato tutti ad una conclusione, almeno così mi è parso, e cioè che provvedimenti urgenti, chiamiamoli così, ma io direi superficiali, improvvisati, parziali, non risolvono più questo complesso problema.

È inutile che parliamo di lotta alla concentrazione, se evidentemente non abbiamo un quadro giuridico che ne impedisca in qualche misura l'effettuazione: entriamo allora nell'ottica di una riforma della editoria rispetto alla quale il Governo è pronto ad indicare alcune linee generali ed è pronto ad arrivare in Parlamento ad un confronto.

Perchè dico questo? Perchè, onorevoli senatori, se c'è un problema sul quale non credo che un Governo possa venire in Parlamento con un suo disegno di legge non frutto di un confronto sistematico, continuo con le forze sociali, politiche, culturali e sindacali, se c'è un problema di questa natura, si tratta proprio di questo; il Governo può indicare alcune linee generali dalle quali poi trarre un disegno di legge da confrontare e da affiancare ai progetti d'iniziativa parlamentare.

Ebbene, la riforma su che cosa deve vertere? La riforma ci deve dare soprattutto la garanzia sulla proprietà dell'azienda editoriale, proprietà di persone fisiche, di società per azioni, di cooperative, ma purtuttavia proprietà chiara, precisa, indiscutibile; norme che stabiliscano i criteri di trasferimento di tutta o parte della proprietà; la redazione di un bilancio tipico per tutti i quotidiani, uguale per tutti, nel quale vengano elencate con assoluta precisione le fonti di finanziamento, i ricavi delle vendite, i costi derivanti dalle materie prime, dai servizi, dalla distribuzione e gli organici numerici del personale in rapporto alle tirature. Una politica cioè cristallina di conoscenza è alla base per l'introduzione di qualunque norma giuridica anticoncentrazionistica. Esistono paesi, infatti, in cui vi sono leggi anticoncentrazionistiche ma il processo di concentrazione va tranquillamente avanti perchè è evidente che se vengono a mancare

alcuni presupposti essenziali perchè queste norme diventino realtà, tutto viene avvolto dalle nebbie.

Una riforma, inoltre, che deve tener conto anche di che cosa è accaduto in un particolare tipo di azienda che è quella editoriale. Sono mutati i rapporti all'interno di quest'azienda ed allora dobbiamo trovare un'intesa legislativa che, superando sperimentalismi ed anarchie e talvolta sopraffazioni interne, dia certezza di diritto a tutti: all'editore-imprenditore, al direttore, ai comitati di redazione, garantendo fra l'altro poteri e funzioni con assoluta precisione e garantendo naturalmente anche sistemi elettorali che consentano la presenza di minoranze eventuali all'interno dei comitati rappresentativi della categoria giornalistica.

Ci sono poi i problemi del riconoscimento dell'autonomia professionale del giornalista che non può non essere sancita, modificando il codice là dove deve essere modificato; come vi è pure necessità assoluta di salvaguardare il diritto del cittadino, che si ritenga offeso nella sua onorabilità, ad avere rapidamente giustizia.

Una legge di riforma non può prescindere da questi aspetti che non sono soltanto economico-finanziari, ma che evidentemente consentono, attraverso l'attuazione di una riforma, un intervento risanatore nei limiti dei servizi che ho ricordato prima.

Desidero rassicurare il senatore Carollo che per quanto riguarda il problema di editori librari, i quali in sostanza avrebbero venduto libri all'estero e lasciato là i capitali, segnalerò il caso, che non conoscevo, al competente Ministero delle finanze affinché effettui col massimo di tempestività e di rapidità le indagini opportune.

Devo dire a questo punto che la volontà politica del Governo è quella di approfondire le varie questioni, è quella di discutere la pubblicità, la distribuzione, i costi del lavoro con serietà con tutti gli interlocutori possibili, senza pregiudiziali, senza ricercare nella frettevolezza una soluzione riformatrice che, come altre riforme dovrebbero insegnarci, spesse volte diventa poi un atto di velleità. Il Governo è pronto ad un confronto poi nella sede naturale e decisiva che rimane il Parlamento; ed è in questa sede che,

ci auguriamo, al più presto possibile potremo iniziare non più un confronto su linee generali ma un confronto attorno a progetti, a disegni di legge. Comunque la volontà politica del Governo si muove entro le grandi linee che ho cercato di riassumere nella risposta alle interpellanze.

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi interpellanti che il tempo loro concesso per la replica non può superare i cinque minuti.

ZITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZITO. Non so, signor Presidente, se il diritto e la prassi parlamentare, che non conosco a sufficienza nella mia qualità di matricola del Senato, mi consentono, prima di replicare al sottosegretario Arnaud, di fare anche qualche considerazione sull'intervento del senatore Carollo.

PRESIDENTE. Sì, ma sempre nei limiti dei cinque minuti previsti dal Regolamento per la replica.

CAROLLO. Non ne merito di più!

ZITO. No, io sarei di parere esattamente opposto: l'intervento del senatore Carollo meriterebbe invece una lunga replica, che però avremo certamente occasione di fare in altra sede.

Il senatore Carollo ha accusato di comportamento contraddittorio, in relazione alla questione dell'oscuramento della pubblicità delle TV estere o pseudo-estere, i comunisti. Ora, io non voglio prendere le difese dei compagni comunisti, che si sanno difendere abbastanza bene da soli: non sono nè il senatore Valenza nè tanto meno il senatore Squarcialupi! Tuttavia appartengo a un gruppo verso il quale possono essere e sono stati in effetti indirizzati gli stessi rilievi, quindi forse è d'obbligo una qualche replica.

Vorrei osservare anzitutto che la protesta che a suo tempo coinvolse una parte della sinistra non era contraddittoria rispetto al nostro atteggiamento attuale. Intanto essa si verificò prima della legge di riforma del

1975 che vieta esplicitamente — con una norma che prima non c'era — la diffusione di messaggi pubblicitari provenienti dall'estero. In secondo luogo vorrei ribadire in questa sede alcune cose che abbiamo detto altrove, anche, come il senatore Carollo sa, in sede di Commissione di vigilanza: che c'è una differenza sostanziale fra TV estere in senso proprio e quelle che noi chiamiamo TV pseudo-estere o TV ombra. Noi non abbiamo assolutamente nulla contro la diffusione dei messaggi TV che provengono dall'estero, anche perchè la Corte costituzionale ha riconosciuto la legittimità della diffusione di questi messaggi. Si tratta, come è stato anche detto qui, di prendere degli accordi a livello internazionale perchè ci sia una condizione di reciprocità. Il problema politico importante che dobbiamo risolvere riguarda invece le TV pseudo-estere, Montecarlo, Tele-Malta e forse anche altre, che vediamo come l'avvio verso la costituzione nel nostro paese di un sistema alternativo rispetto al sistema del servizio pubblico televisivo.

Al senatore Carollo vorrei dire anche che non capisco cosa significa lottizzazione delle influenze in seno alla Commissione parlamentare. La Commissione di vigilanza rispecchia evidentemente gli equilibri politici del paese ed è logico che i punti di convergenza si determinino su questa base. Che ci siano convergenze o compromessi oppure no, come nel caso, citato dal senatore Carollo, dell'aumento della pubblicità radiotelevisiva, è nella natura del nostro sistema politico. Mi perdonerà il senatore Carollo se avanzo l'ipotesi che ciò che lo disturba non è tanto questo fatto, che è ovvio, quanto invece il fatto che ci sia all'interno della Commissione di vigilanza una maggioranza decisamente schierata a difesa del monopolio o meglio del servizio pubblico radiotelevisivo.

Sul tema delle TV estere, anche per quanto riguarda la risposta dell'onorevole Arnaud, avrei qualche osservazione da fare, ma me ne manca il tempo e quindi sorvolo.

Ringrazio innanzitutto il sottosegretario Arnaud per la risposta che ha dato alle nostre interpellanze. Debbo dire che su alcuni punti della sua analisi concordo abbastanza,

ma ho avuto l'impressione, probabilmente sbagliata, ma che sento l'obbligo di esternare, che ci sia una specie di atteggiamento di evasione da parte del Governo di fronte a questi problemi. Certo il problema è complesso; ha ragione il sottosegretario Arnaud a non volere provvedimenti improvvisati e ad auspicare una riforma generale dell'editoria. È in elaborazione un disegno di legge governativo, vi è stata un'iniziativa parlamentare; sono entrambi fatti positivi, ma c'è un tempo medio che intercorre fra questa riforma, quando verrà e rispetto alla quale valuto positivamente alcune cose dette dal Sottosegretario, e l'urgenza dei drammatici problemi che abbiamo di fronte. Senza dimenticare poi, se il Governo, non vuole fare di questa riforma un alibi per i propri ritardi, che ci sono questioni che si risolvono sul piano legislativo, ma anche altre di carattere amministrativo, altre infine agli enti pubblici o agli enti a partecipazione statale che sono coinvolti in questo problema.

Certo ha ragione il Sottosegretario ad affermare che alcuni provvedimenti che potrebbero essere presi possono suscitare reazioni di varia natura a livello economico, politico o sindacale; questo è giusto, ma riteniamo che, se pure si deve prendere in considerazione questa possibilità, il Governo non deve abdicare al suo ruolo, alla sua funzione e alle sue responsabilità. Noi socialisti abbiamo sempre affermato, anche nell'illustrazione della nostra interpellanza, che pretendiamo da tutte le forze, dai sindacati e dagli editori in particolare, che sono parte direttamente interessata a questa questione, dei comportamenti coerenti con la necessità di superare la crisi della stampa.

Penso che non ci sia, in attesa della riforma, nessuna proposta rivoluzionaria da fare. Si tratta di indicare una precisa volontà politica e di fare dei passi in avanti, anche piccoli, perchè ritengo che anche un piccolo passo in avanti in direzione di una stampa più sana, più indipendente e più libera non sia un fatto da poco, anzi possa costituire un contributo importante per un assetto diverso, meno precario, più moderno ed anche più giusto della nostra società.

R O M A N Ò . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M A N Ò . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, è necessario riconfermare, alla fine di questi discorsi su un tema molto delicato per la complessità dei problemi che contiene, alcuni punti; e intanto che il rapporto vitale sul quale si basa la vita di un giornale è quello tra il giornale ed il suo lettore; non può essere quello tra il giornale e il Governo o il giornale e lo Stato. È un punto di partenza che dobbiamo tenere sempre presente, perchè definisce la realtà su cui si fonda l'attività giornalistica e informativa. Bisogna che questo rapporto sia garantito.

Ho detto nel mio intervento che la crisi della stampa in Italia è una crisi di strutture: essa investe proprio le fondamenta economiche dell'impresa giornalistica. Si tratta di una constatazione drammatica; ma è anche un modo per introdurre e definire correttamente il tema dell'intervento dello Stato su questo problema. Lo Stato intervenga per migliorare la situazione strutturale dell'attività giornalistica; ma deve far di tutto per rispettare l'autonomia specifica delle aziende giornalistiche.

Secondo me quindi l'intervento dello Stato deve riguardare soltanto ed esclusivamente i servizi. Deve essere un intervento che può riflettersi appunto su alcuni costi: della carta, delle tipografie eccetera; ma non deve risolversi in elargizioni di denaro: l'ho detto prima e lo ripeto, perchè mi sembra sia un aspetto importante del discorso.

Avrei finito: ma voglio aggiungere che non sono affatto d'accordo con il Sottosegretario, per tutta la digressione che riguarda la radiotelevisione. Non è vero che il problema delle televisioni pseudo-estere è soltanto un problema di pubblicità. L'intera attività di queste televisioni è illegale. Il tentativo di limitare il problema delle televisioni estere o pseudo-estere soltanto alla pubblicità contiene una riduzione del discorso che è inaccettabile. È un modo per evitare di porsi il problema del rapporto tra la televisione e il momento storico che la società italiana sta attraversando, mentre

a mio avviso il problema va affrontato proprio in questi termini. Tuttavia non mi dilungo su questo argomento perchè una mozione che abbiamo presentato al Senato ci permetterà — abbastanza presto, spero — di tornarvi.

Sono un sostenitore del monopolio che oggi è insidiato ma che a mio avviso andrebbe recuperato al massimo grado in cui lo si può recuperare. Io non credo che la liberalizzazione del servizio radiotelevisivo migliori il rapporto tra televisione e pubblico italiano. È un'opinione personale: mi auguro che il dibattito sulla mozione che abbiamo presentato mi dia l'occasione di argomentarla.

V A L E N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L E N Z A . Il sottosegretario Arnaud ci ha dato — voglio darne atto — una risposta seria e impegnata sulle questioni che sono state sollevate dalla nostra interpellanza e ci ha offerto elementi di analisi e anche linee di proposte su cui è possibile realizzare nel confronto che è in corso utili convergenze, in modo da avvicinarci ad una organica soluzione di questi gravi problemi.

Credo che vada apprezzata anche la risposta che il Sottosegretario ha dato al senatore Carollo circa la questione della giunta retributiva, quando sembrava che il senatore Carollo accusasse in generale coloro che lavorano nei giornali, dimenticando la politica che hanno fatto certi grandi editori, i quali si sono disputati a suon di decine di milioni le migliori firme in campo giornalistico con contratti privilegiati che in Italia si fanno solo ai calciatori (per cui nella stampa italiana ci sono stati molti casi Savoldi) per poi cercare di recuperare queste enormi e dissennate spese imponendo, per esempio, lo straordinario. Ecco l'indicazione di una situazione che ha precise responsabilità e mi pare che abbia fatto bene l'onorevole Arnaud a fare una precisazione in questo campo.

Avrei anche desiderato una risposta critica da parte dell'onorevole Arnaud all'intervento del senatore Carollo circa la contraddizione che ci sarebbe stata da parte nostra sulla

questione dello scandalo sollevato dalle iniziative di Togni. Come ha detto bene il senatore Zito, allora non c'era una legge di riforma, il monopolio non era riformato, era un monopolio di regime; Togni non si preoccupò di verificare quale fosse la volontà del Parlamento, di ottenere il consenso e la copertura politica per proporre una determinata linea in questo campo e per avviarsi ad una vera e propria riforma. Quindi le sue iniziative apparivano del tutto arbitrarie e autoritarie.

Oggi siamo in una situazione completamente diversa: abbiamo una avanzata legge di riforma, quindi dobbiamo applicarla e difendere il servizio pubblico nazionale: chiediamo soltanto l'applicazione della legge. Sappiamo benissimo che c'è una sentenza della Corte costituzionale che ha contestato alcune parti della legge, ma noi chiediamo il rispetto delle parti non contestate. Per quanto riguarda, quindi, le televisioni ombra, le televisioni pseudo-estere, come diceva giustamente il senatore Romanò, non contestiamo solamente l'illegalità del messaggio pubblicitario, ma anche l'illegalità della loro esistenza; la legge non ammette infatti che esistano delle televisioni all'estero che abbiano come scopo soltanto di trasmettere in Italia. Sono invece evidentemente consentite le trasmissioni normali delle emittenti straniere, con le quali vanno fatte quelle convenzioni e quegli accordi riguardanti la pubblicità di cui si è parlato.

Le questioni quindi non vanno confuse. La nostra contestazione non riguarda l'esigenza della circolazione delle idee, anche al di là delle frontiere, ed il diritto del cittadino di informarsi anche all'estero, ma riguarda il fatto illegale della disparità di trattamento tra il cittadino che, rimanendo in Italia, deve rispettare le leggi italiane, mentre, mettendosi al di là della frontiera, può benissimo evaderle. Si tratta di un punto molto importante. Il senatore Carollo dice: « ... voi volete addirittura spostare il centro di guida di queste questioni dell'informazione dall'Esecutivo al Parlamento, ma così cadiamo in una lottizzazione fra i partiti... ».

C A R O L L O . Non ho detto questo, ma ho escluso l'uno e l'altro.

V A L E N Z A . Allora non si sa se tali questioni devono avere un qualche punto di riferimento, se ci deve essere o meno una autorità democratica a cui rivolgersi. Ad ogni modo, siccome è stato detto dal collega Carollo che nella Commissione parlamentare, che ha assunto la guida e l'indirizzo della radiotelevisione, sarebbe avvenuta la « lottizzazione », si deve precisare che la spartizione è avvenuta fuori del Parlamento, fuori della Commissione, e precisamente negli incontri della Camilluccia, tra i partiti che formavano la maggioranza di Governo, ossia nell'ambito dell'Esecutivo. La « lottizzazione » quindi non solo ha operato una discriminazione ai danni di forze politiche estranee alla maggioranza governativa, le quali non hanno nessun canale a propria disposizione da usare nel servizio pubblico, ma si è trasgredito un punto essenziale della riforma. Laddove la riforma ha voluto il trasferimento dei poteri d'indirizzo e di controllo sulla radiotelevisione dall'Esecutivo al Parlamento, la « lottizzazione » ha riportato il tutto nell'area dell'Esecutivo, e questo è il punto grave di quanto è successo.

A noi sembra che un impegno « istituzionale » del Parlamento nel campo dell'informazione rappresenti una seria garanzia di libertà e di pluralismo per tutte le voci.

Mentre sono d'accordo poi con il sottosegretario Arnaud su quanto ha detto sulla pubblicità e sulla sua « filosofia » a proposito del rischio che la pubblicità possa alterare la struttura dei consumi e quindi incidere anche sulla produzione e far saltare le programmazioni, non mi convince il fatto che si sia affacciata, nelle sue parole, una sorta di critica alla Commissione parlamentare per quanto riguarda le deliberazioni di quest'ultima in merito al tetto della pubblicità. La Commissione parlamentare ha operato soltanto un incremento che rimane inferiore alla avvenuta svalutazione della moneta, sapendo benissimo che per legge il gettito della pubblicità per la televisione è da considerarsi accessorio e non fondamentale per le entrate dell'azienda RAI. Va denunciato invece il fatto che, mentre questo accade, si esporta pubblicità presso le TV straniere senza reciprocità e si consente, non adottando

atti risolutivi, a queste emittenti pseudo-estere di trasmettere messaggi pubblicitari.

Dobbiamo guardare anche in prospettiva: siamo convinti che bisogna andare ad una regolamentazione non restrittiva per quanto riguarda le TV e le radio locali; la regolamentazione va fatta con spirito democratico ed aperto perchè queste emittenti possono essere veicoli di voci libere ed interessanti. Ma appunto per questo bisogna state attenti: se le TV locali si fondano sulla motivazione di essere strumenti di partecipazione democratica, ci si guardi dal cedere, sul terreno della pubblicità, a quelle TV e radio che invece hanno carattere prevalentemente commerciale. Mi sembra che occorra un assoluto rigore a tale riguardo se vogliamo, anche per questa via, offrire possibilità di ripresa alla stampa quotidiana e all'editoria italiana.

C A R O L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C A R O L L O . Dichiaro di accogliere con favore le dichiarazioni del sottosegretario Arnaud in risposta alla mia interpellanza, e poichè ad essa hanno risposto anche i colleghi Valenza e Zito mi dichiaro insoddisfatto della loro risposta; permettetemi di spiegarne i motivi.

Per prima cosa desidero ricordare all'uno e all'altro autorevole collega che monopolio era al tempo di Togni, monopolio è oggi, nonostante la riforma della RAI-TV. E se allora il monopolio vi induceva a protestare perchè non si ricevevano le trasmissioni estere, le stesse ragioni dovrebbero valere oggi. Dovreste cioè essere coerenti con quello che dicevate due anni fa. Invece due anni fa, nelle identiche condizioni fondamentali ed istituzionali, vi siete comportati in una maniera molto chiassosa o almeno molto clamorosa, adesso vi comportate in modo opposto. Perchè? Mi si dice da parte del collega Zito che parlo così forse per l'amarezza di essermi trovato io e il mio Gruppo in minoranza nella Commissione RAI-TV.

Questo non c'entra ed anzi sono io che vi dico che forse c'è un fatto politico nuovo; forse nel 1975 Radio Montecarlo non disturbava certe inclinazioni di propaganda poli-

tica in alcune regioni d'Italia. Oggi sorge il problema delle radiotelevisioni estere; ma a questo punto vi dico che per decenza intellettuale di tutti non ci si dovrebbe sforzare di fare la quadratura del cerchio, neanche sotto il profilo di una dialettica politica.

Per quanto riguarda il problema della pubblicità, non c'è dubbio che aumentare la pubblicità della RAI-TV può essere giustificato dall'azienda stessa, ma è evidente che ciò si trasforma automaticamente in un danno per il volume della pubblicità dei periodici e dei giornali.

Voi avete sostenuto quest'aumento di 11 miliardi di lire. Qual è il coefficiente moltiplicatore di questa cifra a danno della pubblicità dei giornali e dei periodici? Non lo so, ma esso c'è, nonostante tesi difformi secondo le quali anzi aumentando la pubblicità televisiva aumenterebbe la diffusione del prodotto pubblicizzato e quindi anche il mercato per la stampa periodica e quotidiana. Questo è solo un modo filosofico di interpretare i fatti economici: un aumento di pubblicità alla RAI-TV si tradurrebbe niente di meno che in un vantaggio per i periodici e i quotidiani. Anche qui siamo alla quadratura del cerchio.

Pertanto ognuno può fare la sua scelta; io non sono contrario al monopolio della RAI-TV, ma voi avete scelto di aumentare il suo volume pubblicitario. Nello stesso tempo però non potete diventare gli attori primari a difesa del volume della pubblicità della stampa quotidiana e periodica perchè per la contraddizione che non lo consente — e questo accade in particolare in economia — non potete ragionevolmente assumere posizioni del genere.

Allora il problema è, a mio avviso, complesso e delicato ad un tempo; è di natura civile per i grossi problemi di civiltà e quindi di libertà che sono in gioco, ed è nello stesso tempo economico ed aziendalistico, secondo quei dati che in parte abbiamo fornito al Governo ma che il Governo già aveva in maggior misura per suo conto, e che qui ci ha illustrati, almeno in larga parte.

Il problema è complesso; e poichè si presenta così complesso, direi che la cosa più seria sul piano politico è quella di sforzarsi di trovare una soluzione, senza sperare che

attraverso di essa si abbiano guadagni di strumentalizzazioni propagandistiche e di contorsionismi dialettico-propagandistici.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze è esaurito.

Annuncio di interpellanze

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

PALA, segretario:

GIUDICE, GALANTE GARRONE, ANDERLINI, LA VALLE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Poichè è parere unanime degli esperti che il disastroso allagamento della città di Trapani, più volte verificatosi nell'ultimo decennio, avrebbe potuto essere evitato con opportune opere di canalizzazione e che esso è in buona parte dovuto a sconosciuta attività edilizia ed al depauperamento ecologico del territorio, gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) quali azioni si intendano intraprendere per individuare le responsabilità della mancata osservanza delle leggi sull'edilizia e sulla tutela dell'ambiente e della mancata realizzazione delle opportune opere di canalizzazione, in particolare quella del collettore del Monte Erice, già finanziata dalla Regione siciliana fin dal 1973;

2) quali provvedimenti si intendano adottare per venire incontro alle esigenze, sia immediate che future, delle popolazioni colpite.

(2 - 00040)

SENESE Antonino, MURMURA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

1) le ragioni reali e le motivazioni che hanno indotto il Ministro a rendere concreta ed amara realtà l'inverosimile e l'incredibile, e cioè l'indizione delle elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale di Martirano, malgrado tale organo elettivo non fosse nè scaduto, nè inoperante, ma, al contrario, risultasse regolarmente e legittimamente costituito, con 10 consiglieri in carica su 15, come era stato anche affermato con sentenza

del TAR della Calabria passata in giudicato e come, d'altra parte, comprovato dalle delibere adottate dal Consiglio stesso e regolarmente approvate dal Comitato regionale di controllo;

2) se, in particolare, il Ministro, che pure era stato tempestivamente interessato come responsabile politico dell'Amministrazione dell'interno, ha tenuto presente che la citata sentenza, esecutiva, del TAR — respingendo l'argomentazione addotta in giudizio da una delle parti e riferentesi anche ad un parere del Consiglio di Stato, del lontano 1962 e peraltro espresso in forma abbastanza problematica — aveva esplicitamente stabilito che le dimissioni di 3 consiglieri comunali (rese pochi giorni prima della pronuncia del TAR) erano state « inutilmente date » perchè, appunto, presentate da chi non aveva titolo nè a dimettersi nè a stare in Consiglio comunale;

3) se corrisponde a verità che le valutazioni in diritto e in fatto di cui ai punti precedenti erano state ovviamente fatte proprie dal Ministero dell'interno, tanto che lo stesso non ha incluso il comune di Martirano nel turno elettorale fissato per il 28 e 29 novembre 1976;

4) in base a quale motivo serio ed obiettivo le elezioni amministrative a Martirano non sono state previste in concomitanza con altre scadenze elettorali (come è sempre avvenuto, tanto da dar luogo alla prassi dei cosiddetti turni elettorali), ma sono state, invece, indette in modo inusitato per il solo comune di Martirano, fissando la data del 12 dicembre 1976, invero abbastanza strana per un piccolo centro montano;

5) se non è lecito concludere, insomma, che il rinnovo del Consiglio comunale di Martirano è stato voluto in dispregio di sentenza passata in giudicato, stravolgendo il diritto e violentando la volontà democratica di base, per corrispondere, forse, ad indebite pressioni ed inconcepibili prevaricazioni;

6) se non si ritiene che tale modo di procedere può arrecare grave pregiudizio al nostro ordinamento democratico, compromettendo la credibilità delle istituzioni, nel momento in cui inconfessate, perchè inconfessabili, pressioni prevaricano e prevalgono sulle ragioni del diritto;

7) cosa pensa il Ministro si possa rispondere a « liberi » cittadini italiani che hanno dovuto, con notevoli sacrifici personali, fare ricorso alla giustizia repubblicana per vedere rispettata l'effettiva volontà espressa dal corpo elettorale e che, dopo che il loro buon diritto era stato accertato e conclamato con sentenza passata in giudicato, si vedono defraudati del frutto democratico della loro azione (la salvaguardia del Consiglio comunale liberamente prescelto) attraverso un atto che obiettivamente si configura prevaricatore, e perciò inaccettabile dal livello attuale della coscienza civica e della sensibilità democratica, e pone, inoltre, inquietanti precedenti e seri interrogativi per quanto concerne il corretto, armonico e giusto rapporto tra Pubblica amministrazione e giustizia amministrativa;

8) se il Ministro si rende conto dello stato di disagio, di frustrazione e, nel contempo, di netta e decisa ripulsa degli interpellanti di fronte a quanto lamentato.

(2 - 00041)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P A L A , segretario:

LAZZARI, ANDERLINI, GALANTE GARONE, LA VALLE, GOZZINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Tenuto conto dell'eccezionale gravità raggiunta dall'insoluto problema della finanza locale, in particolare per quanto riguarda l'incidenza insanabilmente patologica degli interessi passivi dovuti al sistema bancario;

preso atto che molti comuni si trovano in una situazione drammatica di impotenza, non solo ai fini dell'impostazione dei bilanci, ma anche per la gestione dei servizi di loro competenza e per il pagamento degli stipendi;

ritenendo che tale situazione sia fortemente lesiva, di fatto, delle « autonomie locali » garantite negli articoli 5 e 119 della Costituzione;

considerato che la situazione stessa determina conseguenze profondamente negative sul sistema economico, data la pratica inutilizzazione bancaria, per le aziende fornitrici, dei titoli di credito rilasciati dai comuni;

convinti che il problema debba venire affrontato con provvedimenti di emergenza e contemporaneamente con provvedimenti a più lungo respiro,

gli interroganti chiedono di sapere se e come il Governo intenda intervenire per predisporre, con la massima urgenza, la soluzione dei problemi aperti ed il consolidamento dei debiti e se non intenda presentare al Parlamento il più sollecitamente possibile, nel contesto dei provvedimenti destinati al risanamento economico, i disegni di legge per la riforma organica della finanza locale.

(3 - 00171)

SEGRETO, FERRALASCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare a favore delle popolazioni della Sicilia colpite dal recente nubifragio, con particolare riguardo per la città e la provincia di Trapani e per le campagne delle province di Agrigento e Caltanissetta, anch'esse gravemente danneggiate nelle colture, che rappresentano grossa parte dei redditi di quelle popolazioni.

Oltre ai provvedimenti urgenti di ordine tecnico e finanziario, si chiede se il Governo intende presentare un piano organico di regolamentazione delle acque e di difesa del territorio per prevenire nel futuro il ripetersi di eventi luttuosi e di catastrofi economiche, che si verificano ormai periodicamente e con sempre maggiore frequenza.

(3 - 00172)

PITTELLA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere il punto di vista del suo Dicastero sul grave comportamento tenuto dall'amministrazione degli Ospedali riuniti di Roma in merito a quanto disposto dall'articolo 73, primo comma, della legge 18 aprile 1975, n. 148, cosiddetta « legge di sanatoria del personale medico ospedaliero », che impone all'amministrazione di effettua-

re, entro un mese dall'entrata in vigore, la ricognizione dei posti di personale sanitario vacanti e di indire successivamente i relativi pubblici concorsi.

L'amministrazione degli Ospedali riuniti di Roma, a più di un anno dall'entrata in vigore di detta norma, non ha ancora provveduto ad indire, se non in minima parte, e tanto meno ad espletare, come avrebbe dovuto, i concorsi pubblici per i posti di personale sanitario vacanti.

Solo ora, con una fretta quanto meno sospetta, quasi fosse legata alla scadenza degli attuali amministratori, gli Ospedali riuniti di Roma stanno procedendo ad assunzioni provvisorie di personale sanitario non di ruolo per i posti medesimi mediante la vecchia prassi degli avvisi pubblici, con la conseguenza, ove tale programma andasse avanti, di riprodurre la pesante situazione di fatto antecedente la legge di sanatoria.

Va rammentato come lo scopo dell'articolo 73, primo comma, della legge n. 148 del 1975 era proprio quello di fare espletare con urgenza i concorsi per i posti vacanti, onde evitare che le amministrazioni ospedaliere continuassero a riempire gli ospedali con personale sanitario non di ruolo assunto precariamente per 6 mesi.

Il comportamento elusivo della norma posto in essere dagli amministratori degli Ospedali riuniti di Roma appare pericoloso perchè consente l'ingresso in gran numero negli ospedali romani di personale sanitario selezionato solo in base ai titoli, prevalentemente di carriera, e non al merito.

Si chiede pertanto di conoscere quali iniziative il Ministro intende adottare per far sì che l'amministrazione degli Ospedali riuniti di Roma si decida ad indire ed espletare i concorsi per tutti i posti vacanti di personale sanitario e per bloccare le scandalose assunzioni provvisorie in atto.

(3 - 00173)

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

PITTELLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che il disagio in molti comuni della Basilicata diventa sempre più intenso per la

manca di titolari nelle sezioni comunali di collocamento;

che lo stesso pagamento dell'indennità di disoccupazione è reso difficile e disarticolato per le sostituzioni a scavalco sempre più dilazionate nel tempo (nel comune di Ronda la sostituzione avviene una sola volta al mese);

che in alcuni paesi non esistono neppure le commissioni di avviamento al lavoro, si chiede di conoscere quali azioni intende svolgere il Ministro per ovviare a tali gravi carenze, che alimentano nei cittadini sentimenti di sfiducia e di scarso credito nelle pubbliche gestioni.

(4 - 00462)

D'AMICO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se, alla luce della documentazione acquisita dalla Cassa, non ritenga che possa essere accolta la richiesta formulata dal Consorzio del nucleo di industrializzazione del Sangro Aventino, in provincia di Chieti (15 settembre 1976, n. 533 e precedenti), per l'auto-rizzazione all'elaborazione del nuovo piano regolatore imposto dalla trasformazione di quel nucleo in area, in conseguenza:

a) del trasferimento dell'agglomerato industriale di Lanciano dalla giurisdizione dell'area della Val Pescara a quella della Val di Sangro, deliberato nel 1972 e tuttora ineffettuato;

b) della previsione della creazione degli agglomerati di Fossacesia, Mozzagrogna e Casoli ricadenti in detto territorio.

Al riguardo, premesso:

che l'assenza del piano regolatore costituisce grave ostacolo all'insediamento di iniziative industriali che hanno già avuto il parere di conformità del CIPE, la cui validità, come è risaputo, è limitata nel tempo;

che la situazione di estrema depressione economica dell'area interessata a dette iniziative e l'esigenza di promuoverne lo sviluppo sono ampiamente note;

che la paziente, lunga attesa delle popolazioni per il verificarsi di tale evento risulta al limite della rottura,

all'interrogante appare estremamente urgente che la Cassa per il Mezzogiorno, superando, se ed in quanto necessario, ogni for-

male impedimento, conceda l'autorizzazione ripetutamente richiesta dagli organi rappresentativi del Consorzio industriale della Val di Sangro per l'elaborazione del piano regolatore, assumendone il relativo onere finanziario.

(4 - 00463)

D'AMICO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Risultando acquisita, o in via di definitiva acquisizione, a seguito dell'accertamento opportunamente disposto dall'Amministrazione delle poste, l'entità dell'ulteriore fabbisogno di personale occorrente per il miglioramento dei servizi postali nelle diverse regioni del Paese e, in particolare, per quel che consta direttamente all'interrogante, in Abruzzo;

in presenza del diffuso e noto stato di disagio in cui opera il personale assunto in servizio in sedi delle quali, perchè senza alternative, all'atto della nomina e nell'ovvia speranza di successivi correttivi, è stata obbligatoria la scelta, anche quando non rispondenti alle proprie situazioni di famiglia o non confacenti alle condizioni di salute proprie o dei propri congiunti;

al fine di eliminare o ridurre le situazioni, dagli aspetti a volte drammatici, che sono riproposte annualmente all'attenzione dell'Amministrazione postale nell'occasione della presentazione delle domande di trasferimento,

si chiede se il Ministro non ritenga di cogliere l'occasione offerta dall'esigenza della copertura dei posti di nuova istituzione, o comunque disponibili in sedi ambite e richieste dal personale già in servizio, per operare in un unico contesto i trasferimenti di detto personale e l'assunzione del nuovo in quelle da esso lasciate vacanti.

A giudizio dell'interrogante, non si opera contro giustizia se, nei confronti del personale di prima nomina, si riconosce a quello già in servizio — che da anni, a volte, è in attesa di un motivato trasferimento — il preminente diritto al miglioramento delle proprie condizioni di lavoro, ciò, tra l'altro, coincidendo con il superiore e preminente interesse che l'Amministrazione ha di assicurare la più cospicua resa del lavoro dei propri dipendenti, che indubbiamente si ot-

tiene quando esso è prestato nella serenità derivante dal soddisfacimento di una legittima aspirazione.

(4 - 00464)

D'AMICO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è a conoscenza della condizione di carenza strutturale nella quale è costretta ad operare la Magistratura presso il nuovo Palazzo di giustizia della città di Lanciano, le cui aule di udienza, a 10 anni dalla loro provvisoria sistemazione, usufruiscono ancora di arredamento rudimentale e sono strutturalmente carenti di funzionalità per la mancata adozione di accorgimenti tecnici finora inutilmente proposti, richiesti e sollecitati;

se non intende accertare le ragioni dell'inconcepibile ritardo che si è finora registrato nella provvista di quanto sopra, considerando che si tratta di esigenze che risultano prospettate da almeno 6 anni.

(4 - 00465)

D'AMICO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza dell'ancora insoddisfatta richiesta che, dal 1971, il Consorzio per l'industrializzazione del Sangro Aventino, in provincia di Chieti, ha fatto al suo Dicastero per la concessione di derivazione di acqua dai fiumi Sangro ed Aventino per scopo industriale.

Alla luce:

della gravissima ed ampiamente documentata condizione di depressione socio-economica dell'area rientrante nel comprensorio che si richiama ai fiumi anzidetti, alla promozione del cui sviluppo è stato costituito il citato Consorzio;

dei ritardi che — dalla formale mancata definizione del diritto reclamato da quelle popolazioni di fare uso anche parziale di un bene, l'acqua dei propri fiumi, che, dato loro da Dio, è stato ad esse sottratto dall'egoismo degli uomini e dal prevalere di interessi estranei all'economia della zona — derivano all'avvio del processo di sviluppo economico cui sono finalizzati gli insediamenti industriali;

dei danni provocati da detti ritardi anche alla messa in moto dei meccanismi della

spesa per la realizzazione delle infrastrutture, nel caso particolare la costruzione dell'acquedotto industriale finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno ed il cui progetto esecutivo, dell'importo di circa 4 miliardi di lire, è da 2 anni ancora alla fase istruttoria, perchè non è stata acquisita la dichiarazione di disponibilità di appena 700 dei 28.000 litri al secondo di acqua che costituiscono la portata del fiume Sangro a valle degli sbarramenti ACEA;

dell'exasperazione che fatti del genere determinano e legittimano nelle popolazioni interessate, le quali, nella loro condizione di vittime da sempre di uno stato di cose che le ha portate a trovare nell'emigrazione rimedio ai propri mali, forse hanno il torto di essersi mostrate troppo pazienti o troppo fiduciose negli istituti democratici, che sono potuti rinascere in Italia anche con l'immenso tributo di sangue e di distruzioni da esse pagato, ma fatto oggetto solo di morali riconoscimenti (medaglie al valore militare di Pietransieri, Lanciano, Pizzoferrato),

l'interrogante attende di conoscere di quali iniziative il Ministro intende farsi carico per vedere urgentemente definita l'incredibile ed assurda vicenda, nell'auspicio che si giunga ad individuare anche le responsabilità che siano penalmente perseguibili, per troppo evidenti omissioni di atti dovuti, da considerare tanto più gravi quanto più da essi dipendono non interessi di privati, ma le sorti di popolazioni che non meritano di vedere oltre misconosciuti i loro diritti alla vita.

(4 - 00466)

SIGNORI. — *Ai Ministri dei trasporti, del turismo e dello spettacolo e dell'interno.*

— Per sapere se sono a conoscenza del grave stato di disagio in cui versano gli operatori turistici del comune di Castiglione della Pescaia e dell'intera provincia per la perdurante chiusura al traffico civile dell'aerostazione di Grosseto.

La vicenda è nota: nel 1969 fu costruita, con un ingente impiego di capitali, l'aerostazione civile provvisoria, nella quale presero a fare scalo i voli *charters* provenienti dalla Svezia, mentre, negli anni, la linea Milano-Grosseto ha avuto vicende alterne

con sospensioni e riprese; nel 1975 furono sospesi i voli Grosseto-Milano e continuano, invece, i voli *charters* dalla Svezia; nel 1976 sono stati sospesi, da parte delle autorità militari dell'aeroporto, i permessi di scalo a tutti i voli civili per la mancanza, fu detto, di adeguati servizi anticendio che l'Aeronautica militare era impossibilitata a garantire, mentre questa domandava, per tale servizio, la sostituzione del proprio personale con reparti di vigili del fuoco.

Il Ministero dell'interno, da parte sua, sollecitato anche dal Ministero del turismo e dello spettacolo, rispose che ciò si sarebbe verificato non appena « si potrà disporre dei necessari contingenti di personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, i cui organici sono ora gravemente deficitari ».

Questi, in breve, i precedenti della vicenda.

Ciò detto e premesso, l'interrogante domanda quali iniziative tempestive e concrete si intendono assumere, evitando conflitti di competenza ed il gioco dello scaricabarile, per garantire la riapertura dell'aerostazione civile di Grosseto, nell'interesse dell'intera economia della provincia che trova nel turismo una delle sue risorse fondamentali.

(4 - 00467)

OCCHIPINTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro senza portafoglio per le regioni.* —

Per conoscere quali iniziative sono state assunte o si intendono assumere in favore delle zone della provincia di Caltanissetta che sono state colpite dalle recenti alluvioni di particolare violenza che hanno provocato allagamenti, smottamenti e frane, sia nel centro abitato che nelle campagne, con conseguenti ingenti danni alle opere pubbliche (strade, fognature, impianti di depurazione), alle abitazioni, ai depositi di merce ed alle colture.

In particolare, si chiede che fra gli interventi siano compresi:

la sospensione dei termini di prescrizione, dei termini perentori legali o convenzionali, dei termini tributari e di quelli di scadenza dei titoli di credito;

l'esecuzione di lavori di pronto intervento;

contributi per riparazione o ricostruzione di fabbricati urbani;

provvidenze straordinarie per l'agricoltura ed i lavoratori;

contributi straordinari alle piccole imprese industriali, commerciali ed artigiane;

interventi assistenziali a privati per perdita vestiario e suppellettili varie.

Si sottolinea l'inderogabile, urgente necessità dell'emanazione di provvedimenti adeguati.

(4 - 00468)

REBECCHINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

1) se sia ancora in vigore la legge che vieta il sorvolo degli agglomerati urbani ad una quota inferiore ai 1.000 metri, e, in caso affermativo, perchè non venga rispettata dai piloti — specie delle linee civili — che, provenendo dal nord ed apprestandosi ad atterrare all'aeroporto di Ciampino, si abbassano in quota fino a 200-300 metri, sorvolando tutta la zona nord-est - sud-ovest di Roma e provocando, con l'assordante rumore di quattro motori a reazione, notevole disturbo agli abitanti, specie nelle ore notturne, nelle quali i sorvoli avvengono con frequenza inferiore a 20-30 minuti;

2) quali misure intenda adottare, in ogni caso, per eliminare tale grave inconveniente — specie in tempi di lotta contro i rumori — misure che potrebbero consistere nel prescrivere ai piloti rotte di circumnavigazione periferica dei centri urbani, oppure nel sospendere l'attività di atterraggio e di partenza dagli aeroporti di Ciampino e Fiumicino nelle ore comprese tra la mezzanotte e le sei del mattino, analogamente a quanto viene praticato — secondo notizie sull'argomento — negli aeroporti di Londra e Parigi.

(4 - 00469)

Ordine del giorno per la seduta di martedì 16 novembre 1976

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 16 no-

vembre, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanze.

Interrogazioni all'ordine del giorno:

CALAMANDREI, URBANI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per avere informazioni esaurienti sulla situazione che si è determinata nella Scuola italiana di Stato di Madrid, anche relativamente agli aspetti patrimoniali della questione.

(3 - 00109)

CALAMANDREI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Perchè il Governo — oltre ad esigere dalle autorità di Santiago la risposta che esse non hanno ancora dato sulle circostanze precise nelle quali la polizia cilena ha assassinato l'operaio italiano Bruno Del Pero, e oltre a chiedere tutti i risarcimenti dovuti da quelle autorità ai familiari dell'ucciso — rinnovi la più ferma condanna del clima di terrore mantenuto in Cile dalla Giunta fascista, di cui è espressione il nuovo tragico episodio che è costato la vita di un nostro connazionale.

(3 - 00159)

FERRALASCO, LABOR, DALLE MURA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del bilancio e della programmazione economica.* — Premesso:

che nel corso della seduta del 20 novembre 1975, di fronte alla palese inadeguatezza dello stanziamento di bilancio previsto per l'anno 1976 per il rimborso spese dei funzionari dell'Ispettorato del lavoro incaricati delle ispezioni, il Governo assunse il formale impegno di adottare misure idonee a garantire il regolare svolgimento dei compiti di istituto di quegli uffici connessi con detta funzione ispettiva, accettando l'ordine del giorno presentato ed approvato dal Senato in quella stessa sede;

che a distanza di mesi, nonostante il noto e considerevole aumento subito nel

frattempo dal costo dei trasporti, evidentemente nessuna iniziativa è stata presa dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale per un adeguamento delle indennità che potesse garantire il regolare funzionamento dei servizi ispettivi in parola (infatti, in alcune province il personale interessato va proclamando l'astensione dalle prestazioni effettive esterne a causa dell'insopportabilità degli oneri ad esse connessi che superano di gran lunga l'entità dei corrispettivi rimborsi stabiliti dal Ministero),

si chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti s'intende adottare per scongiurare il grave pericolo che deriverebbe dalla paralisi di un'attività di fondamentale importanza pubblica e sociale come è quella della vigilanza sulla regolare applicazione delle norme di legislazione sul lavoro.

(3 - 00151)

MANCINO, GRASSINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se, a conoscenza della pronuncia interlocutoria del TAR per la Campania, resa in data 14 settembre 1976, abbia adottato o intenda adottare provvedimenti correttivi del decreto interministeriale di ricostituzione del Comitato regionale INPS per la Campania, capaci di consentirne la ripresa delle attività, collegati alla restituzione delle funzioni proprie di detto organismo.

Il TAR per la Campania, infatti, su ricorso giurisdizionale della CISNAL, ha ritenuto di accogliere la domanda di sospensione cautelare del decreto interministeriale di ricostituzione del Comitato regionale INPS per la omonima regione e, così decidendo, ha paralizzato ogni attività di quell'organismo di seconda istanza, arrecando pregiudizio grave e talvolta anche irreparabile, dal punto di vista, se non giuridico, certamente sociale e morale, a numerosi lavoratori.

Non sfuggirà all'attenzione del Ministro interrogato il danno al cittadino assicurato ed all'INPS, costretti l'uno a incrementare e l'altro a subire il contenzioso avanti ai Tribunali ordinari, a parte il rallentamento, comunque, nell'erogazione delle pensioni nei confronti di tanti lavoratori psicologicamente restii a farsi riconoscere un pro-

prio diritto con il ricorso «obbligatorio» alla giustizia.

In una regione caratterizzata dal progressivo deterioramento della base produttiva e da una disoccupazione sempre più preoccupante, l'inattività del Comitato regionale INPS aggiunge alla sfiducia serpeggiante nella zona altra sfiducia che gli organi dell'Amministrazione diretta o indiretta dello Stato sappiano fronteggiare i propri doveri di istituto.

Ad avviso degli interroganti la strada per restituire funzioni e prerogative ad un Comitato regionale INPS c'è e va percorsa apportando al decreto costitutivo dell'organo quei correttivi che la disciplina organica della materia consente nel quadro dei principi generali e degli orientamenti assunti dalle forze democratiche in materia di rappresentanza del mondo del lavoro.

(3 - 00165)

Interpellanze all'ordine del giorno:

PASTI, ANDERLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che la scelta della via nucleare per la produzione di energia elettrica, che alla fine del secolo dovrebbe raggiungere l'80 per cento della produzione nazionale, impone l'esame e la soluzione dei problemi relativi alla sicurezza degli impianti per evitare, nel limite massimo possibile, tragedie ben più gravi di quelle di Seveso, di Manfredonia, del potenziale avvelenamento del Mediterraneo con tetraetile di piombo, eccetera;

che fino ad oggi gli aspetti della sicurezza presi in esame sembrano essere rivolti principalmente ad evitare incidenti dovuti a mal funzionamento degli impianti ed a fronteggiare eventi naturali, quali terremoti, alluvioni, eccetera;

tenuto conto:

che esistono reali pericoli per possibili atti di sabotaggio interni ed esterni alle centrali nucleari;

che, in caso di minaccia di guerra, il grado di protezione delle centrali condiziona e determina la pressione politica da parte di nazioni che avessero intenzioni aggressive nei confronti dell'Italia;

considerato:

che il grado di sicurezza ed il relativo costo debbono essere valutati in un contesto politico e che la decisione politica influisce sull'ubicazione e sulla costruzione delle centrali nucleari (distanza da centri abitati, protezione in cemento, ubicazione in caverna o sotterranea, eccetera);

che in altri Paesi europei il problema della sicurezza contro atti di sabotaggio esterni o contro azioni belliche ha determinato soluzioni molto diverse da Paese a Paese,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali studi sono stati compiuti in Italia sul problema della sicurezza delle centrali nucleari, quali conclusioni sono state raggiunte e, in conseguenza di tali conclusioni, quale politica relativa alla sicurezza intende seguire il Governo nella progettazione delle centrali stesse.

(2 - 00023)

TODINI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se è al corrente che il Consiglio di amministrazione dell'ente pubblico « Teatro dell'Opera », malgrado i vari rilievi espressi dal Ministero del turismo e dello spettacolo, e malgrado la documentata denuncia presentata in Consiglio di amministrazione in ordine ai rapporti intrattenuti dal professor Lanza Tomasi con vari mediatori teatrali, abbia nuovamente conferito al predetto Lanza Tomasi un incarico professionale per un anno, per lo svolgimento delle funzioni della Direzione artistica, incarico non previsto dalle vigenti disposizioni legislative, che prevedono (articolo 12 della legge 14 agosto 1967, n. 800) la nomina del « Direttore artistico », che deve essere « musicista » fra i più rinomati.

In caso affermativo, per sapere:

a) se il Ministro interrogato è stato informato dal Presidente dell'ente, nella sua qualità di legale rappresentante dello stesso, dell'avvenuta esibizione di documenti, dimostranti anormali rapporti fra il predetto Lanza Tomasi e agenti teatrali, rapporti tassativamente vietati dall'articolo 48 della citata legge n. 800;

b) se ritiene che sia ammissibile una così grave violazione delle leggi;

c) se ritiene regolare la trasformazione della nomina del Lanza Tomasi come direttore artistico in « incarico professionale » deliberata più volte dal Consiglio di amministrazione del Teatro dell'Opera « dopo i rilievi e le contestazioni » in ordine alla suddetta nomina notificati all'ente « Teatro dell'Opera di Roma » dallo stesso Ministero del turismo e dello spettacolo;

d) se non ritiene di dover applicare la legge non ratificando la delibera del 14 ottobre 1976, con la quale il Consiglio di amministrazione del Teatro dell'Opera ha conferito al professor Gioacchino Lanza Tomasi l'incarico professionale per lo svolgimento delle funzioni della Direzione artistica, attribuendogli un emolumento di lire 16 milioni 600.000 per un anno, in considerazione della gravità degli elementi emersi, dimostranti la connivenza con mediatori teatrali del predetto Lanza Tomasi.

È convinzione dell'interpellante che si debba finalmente por fine al malcostume dominante nel settore degli enti lirici, dove un gruppo affaristico contribuisce all'aumento indiscriminato dei costi delle prestazioni professionali artistiche, mediante i rapporti, dalla legge vietati, fra mediatori teatrali e funzionari degli enti lirici stessi, incaricati a qualunque titolo delle scritture con artisti, registi e direttori d'orchestra.

Finora tale scandalosa situazione è stata resa possibile dalla mancata assunzione di responsabilità da parte del Ministero competente che spesso ha evitato di intervenire con drastici provvedimenti per la repressione di un malcostume non più oltre tollerabile ed ammissibile.

L'interpellante ritiene che l'adozione intanto di una misura rapida e tassativa nei confronti di persona come il predetto Lanza Tomasi, sorpreso in connubio con i mediatori teatrali, costituisca rimedio efficace per la moralizzazione di un settore da troppo tempo lasciato senza adeguati controlli da parte del competente Ministero.

(2 - 00033)

La seduta è tolta (ore 19,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari